DOL.

SANDOL.

de lla

Peste

Ms. 192

119-2=7

~~68=3~~

~~119-6~~

[illegible]

[illegible] del modo di preservarsi

dalla peste composto per [illegible]

[illegible]

[illegible]

E. f. f) Cax 3 Lib. 21.

Trattato del modo di preseruarsi della peste composto per Giouan Franc.o Santolino Dott.j. medico d'Friuli.

D. Jp.o Ottouillegiel

.l.

Soy de la Librería
del Colegio
de la Concepcion
de Alcalá.

del Collegio Theologo

2

All Ill.mo Sig.r Alfonso de Mercatos cacciator supremo della cesaria maiesta.

Dal primo di. che a Dio piacque di farmi parere ch'io tenessi in me cosa, che fusse degna della gratia uostra. Ill.mo Alfonso. huomo ueramente mirabile, et singolare. mi si desto' nel pensiero una tanto rara. et cosi honorata opinion della uostra grandezza, et nel cuore un cosi fatto desiderio di uolerui seruire. che mi reputai ma le auuenturato. se con tutti gli altri fauori della fortuna, mi mancasse questo solo d'esserui caro. Et tenni per bene impiegate quelle fatiche. colle quali io mi potessi conseruare la bonta' uostra et ubidire al uostro Valore. ancor che ogn' altra mia intentione mi succedesse contraria. ma discorrendo poi fra me stesso, et quanto graue, et come insopportabile alle mie spalle fusse quel peso. ch'io mi tirassi dietro. tutte le uolte. ch'io pensassi di douermi piacere.

spesso mi sono in tal guisa diffidato delle mie forzie, et disperato del fine, che non hauessi pur faccia di comparere, non che animo di entrare nella impresa, et credenza di riuscire felicemente sola in questa alteration mia importante. mi sostenne la fama della uostra clemenza diuolgata, et predicata hormai quasi per tutta la Italia. et la mia propia isperienza unico testimonio della uerita non tanto per relatione intesa, quanto conosciuta per pruoua. questa mi recreo dentro le uene il sangue, ritorno al sangue gli spiriti. et a gli spiriti diede vigore. onde io speressi di uiuere, et di respirare, doue mi hauea auanti giudicato per morto. questa sola mi puote leuar da dosso la diffidanza, che mi impediua, riuocar la speranza, che era smarrita. et sostentar le fiamme, che mi haueano di Voi cosi focosamente inuaghito. questa mi fe sicuro, che i miei seruiggi, benche di puoca efficacia, deuessero

esser da voi istimati per molto. In somma ques-
ta mi persuase che fusse meglio in qualche
tempo mostrarvi con brieve segno, ma chiaro,
et pieno d'affettione la natura del mio disse-
gno, che perdere con troppo lungo silentio la oc-
casione d'un nobilissimo acquisto. et d'una
contentezza immortale, Imperoche la pron-
tezza d'una mente accesa, espressa in piccio-
lo effetto. ma accompagnata d'una divota fede,
suole spesse volte supplire à quello, ch' manca
et pareggiar quello che è disequale. Il che se
mai fu concesso ad alcuno di conseguire, io mi
tengo di dovere esser quel desso, che nelo ot-
tenga; hora. ch' volendo fare alla vostra al-
tezza un mio humil dono, mi fa mestiero.
et che ella s'abbassi per accettarlo. et renda
lui degno del suo favore. per locarlo si no-
bilmente. ne già à me pare essere cosa nuova,
ò novita inaudita, che un huomo valoroso, co-
me voi sete. havendo havuto modo di fare se
stesso grande. possia anco innalzare l'altrui bas-

tezza, imperoche doue è per auentura difficile ad alcuno il salire in alto coll'aiuto delle sue braccia e all'incontro molto facile à costui, dopo, che è salito, sollevare altri dal basso, et aiutarlo à salire, anzi stimarò io per opra di maggior laude, quella, che consiste nel giouare ad altri, che non sia quella, che si fà, nel prouveder à se stesso, et qual altezza si può dire, che sia maggior della uostra! poi che ella ordinata da Dio, fondata sulla uostra virtu, fauorita dal Cielo, nodrita da buona sorte, attesa con patientia, et posseduta con modestia, giunge à quel segno, che si debba più tosto commendare, et imitare da buoni, che inuidiare, et sprezzar da rei! mentre che li chiarissimi uostri meriti isforciano Principi, ad amarui, inuitano Reggi, à riconoscerui, et obligano Imperatori ad honorarui, et premiarui! Dall'altro canto io posso con verità affermare, ch'sia ancora così humile, et cotanto oscura la mia fortuna, che se'l uostro

splendore non la rischiara, et la prosperità uostra non la essalta, non fia già mai, ch'io per me s'aspetti ne più bella, ne più felice occorrentia di questa, la quale altrimenti Verrò hora credere, che mi sia mandata da Dio, et guidata dal mio buono angelo, ogniuolta, ch'i voi lietamente riceuiate in qualche grado li miei seruiggi et lochiate il mio presente, qualsi sia, fra le uostre cose più grate, imperoche sapendo io molto bene, quanto si può dalla autorità uostra promettere la mia bassezza et quanto giouare una opinion, che si habbia di me, che sia nel numero de i uostri amici, ho uoluto con la maggior riuerentia, ch'io potessi offerirui me stesso, et dedicare alla diuotione del uostro nome, alcuna mia fatica, per innanzi già incominciata, et fornita nouellamente in questi tempi calamitosi, ne quali si ha tanto temuto, et patito di morbo infirmità più crudele, et più misera di tutte l'altre.

Et potra cio forse nell'auenire, ualere alquanto, non a me solo, che mi Auiso di di douermi acquistare per Signor mio, ma anco ad altri, dimostrando io assai bene se non mi ingamo ch' in qual maniera si possa l'huomo, et preseruar dalla peste prima giunga, et curare, poi, che ella ui habbia tolto il possesso, ma quantunque lo trattare di queste cose non habbia per quel, ch'io intenda molta conueneuolezza con voi, ne sia molto conforme alla nobilta della uostra proffessione. Non di meno, Pratticando voi luoghi sospetti et pienissimi di periglio et non hauendo io altra commodita di poterui donare secondo la misura del Valor uostro, et la purita del mio affetto, saro, penso, iscusato facendo quello, che posso. et Voi forse da qui auanti ne sentirete giouamento. almeno per conto d'altri; se non per uostro, loquale oso dire che come creditore della Fortuna, uella tegniate obligata, et fautrice delle uostre imprese et ch' per soccorso del fato, piu ch' per beneficio dell'arte siate guardato dalle sciagure, allor-

tanato dal male, et risseruato a maneggi di
gran momento, ma come potria mai, ne
scriuere questa mano, ne parlar la lingua,
ne pensare il Cuore tanto, che basti, ne d'lle
qualità uostre ammirande, che seti così amato
da Dio, et apprezzato da gli huomeni! ne del
desiderio mio eterno, che soura ogni cosa bra=
mo di esser uostro, et di hauere la uostra prot=
tettione contra le aduersità mie maggiori!
Imperoche tosto, ch'io sappia, che habbiate
preso la mia diffesa, et mostrato al mondo
d'hauermi carò, a me pare di non hauer più
giá mai ne da temere da contrario alcuno,
ne da perdermi ne i, trauagli, come ch'lo
scudo della riputation uostra m'habbia a co=
prire, et l'arma d'l uostro fauore debba per
me combattere, et conseruarmi a miglior
uita! Incominciate adunque, Valoroso Sig.re
a fare hormai segno, ch'io sia de i, uostri col
ricceuere allegramente il Dono, che ui si fa; et

col misurar l'animo con che si dona. accio ch'
in un punto istesso. et dal buon giudicio vos-
tro, et dalla v.ra gran cortesia cresca in
me. se questo però è possibile. la riuerentia,
che ui porto, et s'aumenti la speranza, che
mi ho concetto nel cuore di douerui un'altra
uolta con altri mezzi meglio honorare.

D. V. S. Ill.ma

Humilissimo servitor

Giouan Franc.o Sandolino dotti
medico.

Dico dunque, che à voler preseruarsi dalla peste. Bisogna che Dio souenga ò con gratia particolare ò per uia di quelle sei cose che sono da Medici dette non naturali, con le sue appendici, insieme con l'uso conueneuole d'alcune sorti di medicine. Vntioni. Empiastri et d'altre tali, come qui sotto piu largamente ne parlaremo. i quai ripari, spero, che debitamente osseruandosi. prouederanno alla rea dispositione. et attitudine de corpi a tal pericolo sottoposti. che remossa che sia quella attitudine et Dispositione habbiano a restare dalla pestilentia sicuri Jmperoche niuna cosa è atta à operare. non siando il patiente disposto à cotal operatione riceuere. come sente Galeno nel primo delle differentie delle Febri. Et Auicenna nella prima del quarto. al capitolo della Feure pestilente;

tione dice che quando s'avicina l'Agente nel patiente non ben disposto, non riesce però ne attione alcuna, ne passione. Et perche io intendo di trattare come ho detto del modo di preseruarsi dalla peste. mi pare conueniente che prima ch'io uenga al proposito mio, dicchiari alquanto. che cosa si sia peste. et Febre pestilente. qual siano le sue cause, in qual stagione sia più solita molestare in qual complessione e a qual etate et a qual conditione di corpi maggiormente nocere.

Capº primo della diffinitione della Peste

Peste, come dice Ali nel quinto sermone della sua Teorica nel capo dell'aere pestilente, è morbo multiplice subitoso a molti in un tempo medesimo commune. Si dice che è

multiplice per la varietà grande, che egli ha,
Imperoche viene esso alcuna volta da cattiua
dispositione d'aere, che può così per conto
di Putrefattione auuenire, come etian dio
per eccesso d'alcune qualità rabiose, et mor=
daci introdotte, o da souerchio freddo, o da
souerchio caldo. Et questa così fatta infir=
mità è da Ippocrate chiamata. Epidemia,
ciò è morbo volgare, che uolgarmente suo=
le a molti interuenire. alcuna uolta si fa
solamente per la putrefattione dell'aere,
col quale si mescieno vapori corrotti, et
pernitiosi. Et questa è da alcuni detta pesti=
lentia. la quale alle fiate si mostra per
le febbri continue. et alle fiate per li
carbonchy, et per le dissenterie o flussi,
che noi chiamiamo spesso anco per le Pet=
tecchie. come sono state manifestamente uiste

insieme con le altre differentie sopradette nel presente Influsso nel quale alcuno ha solamente patito Feure ardentissima da ch'era in poco spatio di tempo a miserabil morte condotto, alcuno insieme insieme con la Feure, Flusso mortale, et con delirj con vomito colerico. e con molti sudori et torsioni delle uscire, come io volendo con diligentia notare il tutto. Vidi toccare a colui ch prima l'anno passato mori in Stersella, altri per Pettecchie sole sono pericolati con la Feure altri da costoro diuisi hebbero carboni altri altre sorti di postimi duri quali io stesso vidi con gl'occhi propi in una Donna et in duo suoi piccioli Figliuolini alcuna volta questo tal morbo si chiama Endimia, che è propio ad alcun Popolo per maligna dispositione d'aere, o d'acqua,

appartenenti ad un luogo particolare. Et questo è quanto basta alla diffinition della peste, ancora che molte altre cose acciò spettanti si potriano addurre. Imperoche [illegible]no nel primo delle Epidemie ragionando di tal materia secondo la opinione di Ippocrate Padre della medicina. Dice douersi così diuidere i morbi che altri siano communi perche in commune occorrano a molti, et altri siano detti Dispersi. Perche à diuersi separatamente interuengano, ma che tra i communi certi sieno chiamati publici altrimenti da Greci detti Endimy, et certi uolgari similmente da greci detti Eppidemy, ma che quei soli si debbiano nominar pestilenti o sieno publici o volgari che sono grandemente perniciosi. Doue uolendo noi seguitare la diffinition di Galeno bisogna dire

Peste essere morbo commune, o publico, o vol-
gare grandemente pernitioso. Et non di meno
per uenir sotto alle cose più uicine necessarie
et più utili, uuo contentarmi di quello che
sin' hora circa la deffinition della Peste è stato
detto.

Cap.lo secondo delle cause della Peste.

Di tre sorti sono le cause di questo morbo. pri-
mitiue, ouero isteriori antecedenti, ouero inte-
riori, et congionte l'aere per commeciar da
una cosa grandemente commune, è causa pri-
mitiua. loquale isteriovamente circondando i
corpi da tutti i lati, senza che possiamo mai
da lui farsi diffesa alcuna, gli altera et
tramuta in quelle medesime qualità da ch' egli
per auuentura, è alterato, siando di sostan-
tia sottilissimo penetra facilmente per le
porosità che penetrabili sono sino al prof-
fondo. doue poi quasi in un momento imprime

tutte quelle mutationi che haueua puoco auati dal Cielo, et dalla terra riceuute. impero che di questo parere sono gli Astrologi che la spera del Sole muoua il fuoco, quella della Luna l'acqua. quella delle Stelle la Terra, et l'altre di Saturno di Gioue, di Marte, di Mercurio. et di Venere muouano l'aere da che nasce, che egli solo oltre a gl'altri elementi, sia notabilmente mutabile secondo la eccellentia d'uno o di piu pianeti sopra gl'altri. perche quegli che sono uittoriosi, introducono sempre nell'aere impressioni quali è la loro natura di introdurre, suole ancora questo elemento patire, et farsi pero cagione di pestilentia per alcune mutationi detti da medici, non naturali, et contra natura. come dice Auicenna nella seconda del primo. nel secondo capo della seconda Dottrina. et sono

le mutationi non naturali così fatte che seguitano alcuna volta le forcie de Cieli, et alcuna volta le forcie della terra le prime vengono dalle stelle quando molte si congiungono insieme et si fanno propinque al Sole, per la cui vicinanza et congiuntione nasce a coloro che gli sono sotto posti un caldo molto eccessivo cagione di produrre ne i corpi atti quella infirmità di che al presente ne ragioniamo, ma le seconde ch'seguono le qualità della Terra si fanno causa di pestilentia o per la soverchia latitudine sua o per la sua altezza o per troppa proffondità o per commotione de mari, et de venti o per cagione della terra in se stessa quelle, che sono atte a generar la peste per latitudine delle Terre acquistano questa tal dispositione, quando aduiene che sia la Terra circa la riuolutione del capo del cancro, in settentrione. o sotto l'auolgimento del

Capricorno nella parte di mezo Dì, imperoch
all'hora questa è piu calda di quella che è del-
la linea equinottiale piu lontana. ma qlle
mutationi, che seguitano l'altezza delle città
sono, perche i luoghi alti patono assai piu
freddo che gli altri et i profondi assai piu
caldo che gli altri; questi perche piu riceuono
i raggi del sole et quelli perche manco li
riceuono, et manco chiusi li ritengono doue
che ne i luoghi bassi riceuendosi et racchiu-
dendosi molto i raggi, nasce un caldo intenso,
dal quale prende l'aere manifesta mutatione
quelle altre mutationi, che per mouimento
de i mari procedono si fanno per la loro
vicinità et per la tropa humidità di ch sem-
pre sono abbondanti; similmente per lo mo-
uimento de Venti meridionali, che sono per
la vicinità del sole caldi, et humidi, pch
passano per molti mari, stando che'l sole

nelle cose meridionali opera grandemente. leuãdo in alto assai vapori. ch poi coi venti si mescieno. et gli fanno peggiori de gli altri. si fa anco mutatione per la Terra in se stessa, quando ella e troppo soggetta a fango fetido, od altre lordezze simili. che corrompono la propinqua regione dell' aere. loquale corrotto. che e, corrompe parimente il luogo doue si truoua. et si fa un altra mutatione per cagion de venti. che portano cattiui fumi da parti immonde et piene di fetore. nelle quali sono valli profonde, corpi morti non sepeliti. et cosi fatte bratture, come suole in tempo di guerra interuenire.

Ma le mutationi contra natura nell' aere sono. le putrefattioni, che si producono in lui o per souerchia calidita. o per eccessiua frigidita, o per troppa humidita. o sole o accompagnate insieme l'una con l'altra insino a tanto, che si corrompe la generatione delle

gementi, la che è palese in questo, che una dlle cause primitiue della peste et della feure pestilente, è mutatione contra natura nel l'aere mutato nella sua sostantia per eccesso d'alcuna delle sue qualità naturali. quando spe= cialmente il caldo et l'humido sono troppo eccellenti, secondo la dottrina di Galeno nel terzo capo del primo libro delle differentie delle feuri. et questa in due maniere si può fare. quando la sola mutatione in caldo et humido è basteuole introdurre ne gli humori principalmente del cuore la putre= fattione. et quando così fatta mutatione è insieme mista colla sostantia dell'aere, come par che uoglia Auicenna nella prima del quarto libro al capo della feure pesti= lente. doue egli dice, che alcuna uolta le uirtù Celesti agenti, et le Terrestri patiēti

una humidita tropo grande, la quale corrotta,
et putrefatta che sia genera pestilentia come
si vede essere stato nel presente anno del
mille cinque cento cinquanta sei. nel quale
la diuersita d'animali et la quantita loro.
che per molti anni auanti non sono in cosi
gran numero stati sopra la Terra, hanno
di cio che ho detto, fatta chiarissima fede
Imperoche loro non sono d'altro, che da pu-
tredine generati. secondo la opinion di quelli,
che hanno di questi tali ragionato. Benche
oltre a cio, fa similmente Testimonio questo,
che à uolere estinguere la pestilentia che,
era stranamente accesa, fu necessario es-
sere grandissimi Venti, et freddi quasi
intolerabili. i quali diseccando quella cor-
rotta humidita, preseruassero l'aere e i
corpi nostri da nuoua corrottione. Vn'altra

primitiua causa della peste è la mutatione contra natura. fatta nell'aere cambiato nella sua propia sostantia, senza che alcuna delle sue qualità famigliari siano intese, o rimosse notabilmēte. lo quale non è però semplice, ma composto da cattiue parti della Terra. da cattiue parti uaporose dell'acqua. che si leuano in fumo nelle nuuole. et anco da cattiue parti dell'aere. et del fuogo. come tiene Auicenna, nella seconda del primo Libro. al nono capo della seconda Dottrina. Doue esso dice. l'aere non putrefarsi per la sua simplicità, ma per quello. che con lui si mescie. alzato, ch'è prima. dalle parti terrene. quando poi lo uà d'una uitiosa qualità alterando. Et questo quanto alle cause primitiue. ouero isteriori, s'appartiene. sia per hora detto à bastanza.

Quelle cause. che si chiamano antecadenti. ouero interne della peste. son quegli humori. che occu-

pano specialmente le profonde parti del cer-
uello. et del cuore nel sinistro lato, i quali sono
per auuentura disposti a prender corruttione da
ogni sorte di cause alteranti. ancora che pos=
siano tali humori truouarsi similmente nelle
uene di tutto il corpo. disposti pero a putref-
farsi. et a riceuer impressione di malignita
da qualunque causa alterante, ma le con-
gionte. et immediate cagioni di pestilentia
sono gli humori attualmente corrotti cosi nel
cuore. come nelle altre parti di tutto il corpo
quali con certa loro fuligine putreffatta. infet=
tano la sostantia del cuore. et di quei spi-
riti. che in lui sono. et nella putreffattio=
ne di tali humori. si cagiona nel cuore una
certa putredinale calidita. che poi si comu-
nica per tutto il corpo. et genera la feure
pestilente. in maniera, che questa feure
et la peste ancora. non da altro procedano,

che da una putredine uelenosa, quale d'intorno
le parti del cuore. et del polmone si truoua. Et
se indi escie alcun vapor uelenoso. pone che
necessita manifesto pericolo alle parti cir:
cumuicine, ma la cagione di tal putredine
sia o per aspetto Celeste. o per disposition
della Terra. o dell'aere o del fuogo. ricerca
un medesimo aiuto. et uno istesso rimedio,
che e distruggere la putredine velenosa. et
confortare il cuore insieme con gl'altri
membri principali. il che quando si puo com-
modamente fare, si prohibisse, ne i corpi in-
fermi. che piu non uada crescendo. et ni que-
gli che sani sono. che nulla seme produca.
Dalle cose dette di sopra e manifesto la causa
della pestilentia. et della feure pestilente
essere materie uelenose presso del cuore,
et del Polmone prodotte. la cui impressione
non sempre uiene per eccesso de gradi delle

qualità prime, ma per la secreta proprietate
della uelenosità maligna. Dalla quale si fa
sopra le genti una grande istensione si per
contatto, come per attrattione dell'aere et
per inspiratione de vapori uelenosi, a tale
che non si fa solamente transito d'huomo in
huomo, ma anco di Terra, in Terra. Nella oc-
correnza dunque di così stranio affetto, fu
di mistiero sapere, come resistergli, et pro-
hibire si debba, per assicurare i corpi n(ost)ri,
che non siano alterati, ne infetti da Lui, il
che saperemmo noi molto ben fare, imitando
coloro, che uedendo per auuentura abbrug-
giarsi una casa, attendono solamente a
smorzare il fuoco, dippenda da qual ca-
gione dippendere, et deriuare si uoglia, o co-
loro, che uolendo soccorrer l'huomo da qual-
che uelenoso animal morsicato, et bastando
loro sapere, che tal animale sia stato l'offen-

ditore, non uamo piu oltra cercando. se egli
e per uia di seme. o di putrefattione gene-
rato, ma diamo opera in un pericolo cosi
grande. che tosto si faccia al bisogno gagliar-
da. et uirtuosa prouisione. in questa guisa
debbono stare i medici regolati. studiare
prencipalmente di rimouere con subiti ri-
pari la uelenosita generata nei corpi per
una o per un altra causa. et poi di con-
fortare i membri piu nobili. et principali
prouedendo insieme insieme a tutto quello,
che debba render frutto all infermo. di sa-
lute in questa guisa si suole la peste. et la
febre pestilente generare. come Auicenna
sente nella prima del quarto. al capo del-
la febre pestilente. et quando l'aere. e co-
me di sopra s'ha detto trammutato. egli per-
uiene al cuore, et corrompe insieme la com-

plessione di lui, et di quelli spiriti, che in lui sono, putrefacendo ciò, che esso in se contiene d'humidità, et producendo con questo certa calidità non naturale, ch'si diffonde malignamente per tutto il corpo causa la feure pestilente. quale si communica, a tutti quelli, che sono disposti et preparati per alcuna proprietà, che è in loro. et fa loro atti a facilmente riceuerla, il che lo medesimo Autore chiaramente dimostra in un altro luogo, nella seconda del primo al nono capo. Doue egli dice. che quando l'aere si corrompe insieme con lui si corrompono ancora gli humori. che sono specialmente nel cuore. Et in tal maniera, quando l'aere è nella sua sostantia tramutato. si fa la peste, ma quando è egli solamente nelle sue qualità alterato, al'hora va penetrando al cuore. et alterando gli humori, et spiriti. che sono in lui nella sinistra parte in calidità, et humidità troppo maligna. putrefa non solamente loro, ma ancora la medesima sos-

Gal.° nel p.° delle feuri, et Auerroe nel 7.° lib.° di colliget.

stantia del cuore, onde poi nasce la feure pesti-
lente, quale al hora piu stranamente appare,
quando l'aere, et nella propia sostantia, et nel-
le sue qualità si trammuta, imperoche per la
attrattione, et l'ispiratione dell'aere, che e cor-
rotto in questo modo si fanno i morbi conta-
giosi, che per la alteratione prodotta nell'aere
facilmente a corpi, che a cio patire, sono disposti,
s'auuentano. Et pero per parer di Galeno
nel primo suo Libro delle feuri al secondo capo,
e molto pericoloso l'usar con quelli che o am-
morbati, o leprosi sono, o che per corrottion
di polmone, et dileguamento de buoni humori,
paton lunga et incurabil feure, infine con
tutti quelli, che mandando fuori aere putrido
et corrotto, possono altrui leggiermente infet-
tare. Et pero il grande Ali con buon pro-
posito consigliaua nel sesto Libro della Teo-
rica della regal dispositione, che besogna in ogni

modo assentarsi da luoghi, doue essala putredine
d'ammalati di morbi contagiosi. i quali sono per
questo così chiamati: secondo Auicenna nel primo
2.a p. doctrina p.a capo viij. libro. Nella prima dottrina della seconda parte al
ottauo capo. perche passano d'uno in un'altro as-
cosamente. come è lepra. peste. apostema putrido,
feure etica et altre infirmità. Di che egli in quel
luogo istesso più ampiamente ne fa mentione.

Capitolo Terzo in che tempo suole più molestare la Peste.

Suole la peste più nel fin della estate, et nel prin-
cipio dell'Autunno che in altri tempi apparire,
secondo il parer d'Auicenna nella seconda del
primo al nono capo della seconda Dottrina.
et anco di Rasis nel quarto ad Almansore, nel
capo della preseruatione et cautela della pesti-
lentia. Vogliono non di meno gli Astrologi che
essa può in ogni tempo sopravenire. mentre la

costellatione, che inclina a produrla persevera, ma a me pare, che la opinion d'Avicenna in questo sia migliore: si per le molte isperientie, che s'hanno da passati viste et intese a dire d'huomini Eggregi, et di fe degni, come anco per le ragioni, che inducono l'huomo a credere che l'Autunno più ch'altro tempo sia mirabilmente sottoposto a peste, perche sono in quella hora le virtù nostre per la caldezza della state indebolite, et aggravate da mali humori, che le frutta in copia usate, et mal digeste sogliono generare, oltra che la detta stagione a comparation delle altre è così varia et inconstante, secondo Hippocrate nel terzo de gli Afforismi, et Galeno ne i comentari, che in un medesimo di spesso hor caldo, et hora freddo contiene, Cosa che è da tutti reputata singolar cagione di perigliose infermitati.

Capitolo quarto delli corpi piu sotto posti alla peste, et febre pestilente.

Sono i corpi ripieni di cattiui humori, che facilmente si putrefanno, assai piu ch'altri apparecchiati a patir peste. come dice Galeno nel primo delle differentie delle feuri. et Auicenna nella prima del quarto. al capo della febre pestilente. Impero che i corpi mondi. et sinceri da detti humori, rare uolte auuiene, che siano alla mala influentia sottoposti. come al contrario quelli che sono pieni subito per una sola inspiratione pigliano principio di corruttione. laquale poi ua malitiosamente procedendo. insino che la malitia sua si faccia grande. et eccessiua oltra misura, et quando pure alcuno de corpi netti occorre, che in tempo di pestilentia patisca il danno certo in rispetto de gli altri, non e grande ne tale, che non si possa con poca, et leggiera prouisione diliberare. ritornando assai commodamente alla dispositione sua naturale. presto ancora

quei corpi incorrono nella peste, i quali con mal reggimento di vita sono da superflue fatiche oppressi. do a quelli che altrimenti procedono con una maniera di vita temperata, temperatamente essercitandosi, i quai così, occorrendo la peste preseruarsi, o scando per qualche sciagura tocchi dal male uscire con ogni puoco di cura fuor del periglio sicuri, ma oltre a questi che ho di sopra racconti: quei corpi caldi, et humidi. che pero hanno più di humidità che d'altro, abbondando di sudore et di molta urina, con altre superfluità. et mercè sono mirabilmente disposti a peste come si puo uedere presso di Galeno. et di Auicenna nei luoghi puoco auanti recitati. et anco nel secondo libro della arte piccola. doue Galeno tratta della complessione del cuore caldo. et humido. loquale pero più humido sia che caldo. il che

si conosce nella espiratione dello anelito che è
più veloce della ispiratione et nella constrit-
tione del polso, che similmente è più veloce
che la dilatatione non sia, sono dopo questi
i corpi caldi et secchi atti alla peste per la
troppa inclinatione, ch'hanno alla febre. seguo-
no poi li temperati in freddo. e in caldo, ma
assai notabilmente humidi. sciendo la humidità
eccedente propio soggetto alla corruttione, pur
che non sia con molto freddo congiunta.
Imperoche come tiene Avicenna nel detto
luogo. non sono dalla peste così facilmente
presi, ne corpi freddi et humidi, ne freddi,
et secchi, ma il cuore che sia di comples-
sion temperata con temperato reggimento
di vita non teme alcuna malignità di
peste et resiste gagliardamente ad ogni
rea influentia sciendo egli di propia natura

nato a star sano, et a guardarsi per il ualor grande che ha in se stesso, da tutte le cagioni d'infirmitati. imperoche se la fortezza della virtu segue la buona tempra della giusta complessione come dice Galeno nel primo libro delle complessioni, e ragioneuole. che si creda. un cuore molto ben temperato esser sicuro dalla peste. Resta solo a ragionare de corpi, ch' sono o per natura, o per l'inordinato viuere, impotenti, et debboli. come quelli, che hanno le loro porosita' tropo larghe, onde facilmente esceno spiriti, ch' sono carro dell'anima, et entra al cuore l'aere malamente qualificato. et quelli, che spesso usano li bagni e'l coito, distruttore delle virtuti.

Capitolo quinto delle etati che della peste sono piu molestate.

Quella eta, ch' precede alla giouanezza, per essere ella calda, et humida. come anco quella de fanciulli, che hanno rara la pelle, usano mal reggi-

mento di Vita, et generano molte superfluita. che
poi diuengono madre della putredine. si tiene, che
sia apparecchiata al male, di che si parla al pre:
sente. et per questa cagione istessa ancor le
donne sono piu, che gl' huomini inchinate per
gli troppi humori. di che loro naturalmente abbon:
dano. segue la eta giouenile, come piu atta a qsto.
che la Vecchiezza, laquale, quantunque sia da se
fredda, et seca. onde non douerebbe cosi facilmente
patire, non di meno le souerchie superfluita, ch si
uanno in loro di giorno in giorno moltiplicando. si
per altre ragioni. come etiandio. per la debbo:
lezza del caldo. et delle virtu. ch si ricercano
alla conueneuole digestione de' cibi. et in que:
gl'anni non ponno a bastanza compire l'officio
loro, rendono tale eta assai soggetta alla peste ma
oltre a cio. dicono gli Astrologi. ch gl'huomini
sotto'l pianeta di Marte nati, et come è la eta
de' giouani, caldi, et secchi. et di natura colerici.
tosto nelle occasioni s'ammorbano. doue al con:
trario, quegli, ch nella loro natiuita hanno Saturno,

per essere freddi, et secchi a somiglianza della vecchiezza se n vanno più sicuri o con menor periglio de gli altri.

Capitolo sesto della Elletione dell'aere secondo la sua sanità, et qualità.

Siando adunque dalle cose dette di sopra assai palese che quanto più humide sono le cose tanto hanno maggior dispositione alla lor putredine. et per conseguente a divenir soggetto della Peste. è ragionevole il dire. che l'aere humido. et ofuscato da nuoli. si debba nel tempo di pestilenza con ogni sorte di cautela schifare, impero che egli in quell'hora, è, delle febri maligne. et della peste una gran cagione. come dice Auicenna nella prima del quarto, et nella seconda del primo. al sesto capo della seconda Dottrina. Doue per opinion sua. è, ch l'aere turbulento renda dentro una tristezza all'anima, et commoua gli huomori, penetrando per tutti i, luoghi. insino al Cuore. Et però si ~~dice~~ Die fare elettione in tal occorrenza d'un aere, ch sia buono. sincero

da sapori, et fumi di rea natura non molto chiuso. come nelle picciole e strette stanze. ma discoperto. et allegro, secondo il volere del medesimo autore detto di sopra, nella seconda del primo al quinto capo della seconda Dottrina. ma quando nell'aere presente, et ampio si dispirrà alcuna corruttione. all'hora quel così fatto fiera più tosto le genti ammorbare che quello. ch sia racchiuso et nel racchiuso si truovarà uia di poterssi riparare dal male. che per corruttione di quello, che è più aperto proceda, di maniera, che secondo la sententia di Auerroe nel sesto libro del colliget, quando è l'aere in tutta la sua sostantia corrotto, è all'hora sicura cosa habitar le case sotterranee et cauernose. et fuggendo da luoghi alti, ridurvisi a i bassi correggendo insieme la malignità dell'aere peccante con fuogo di ottimi legni. con sarmenti di rosmarino di mirto, di cipresso et d'altre piante odorifere. simili à queste accendendone tante, et dentro et fuori di casa. ch la fiamma. douunque ella se ne passi, rettifichi l'aere. quello à miglior tempra riducendo.

qualità riempiendolo, che dentro sentono gli attristati spiriti buona parte di beneficio, a i quali parimente si giova, se son le stanze esposte a i venti freddi, et secchi, come sono i settentrionali, in caso, che l'aere sia non in tutto corrotto. imperoche quei venti sogliono mirabilmente fortificar le virtu, resistere all'aere pestilente, et risanarlo onde nel decimo libro all'Almansore si dice essere molto a proposito, nelle besogna tenere le porte, et le finestre aperte verso il settentrione, acciò ch'entrando da questa parte un vento freddo, et secco, si disgombri tosto l'aere cattivo, et s'introduca un buono che reffreschi il cuore, et faccia l'anima allegra, asciugando le humidità perniciose et scacciando da lontano li cattivi odori che sono appresso, et si tolgon via si per la presenza de detti venti, come anco per la bontà de fuoghi recitati di sopra, et de pomi che fatti ad arte con virtu di diverse cose si portano in mano maneggiandosi a tutta via, de quali

a bastanza descriveremo nel suo luogo la forma, e'l modo con che si fanno. ne vi mancano a tal effetto perfumi artificiosi, che correggano l'aere, conseruino i sani, et diano a gl'infermi utilità singularissima fatti con Ambra, Legno d'Aloe crudo, incenso maschio, muschio, storace, costo dolce, sandaraca, zaffrano, mastice, garoffani, terbentina, Lodano, mandole amare, cipressi, offodili, Geneuri, allori, cipero, squinanto, Acoro, sauina, Assaro, et altre tali, che o tutte insieme poste s'abbrugiano, o solamente in parte, come auuiene che la occorrenza lo ricerchi. il che si lascia sempre al discreto giudicio del buon medico, che habbia la cura, ma per quelli, che sono dalla febre oppressi, molti sogliono al suo tempo fare un suffumiggio con sandali, canfora, corcce di Pomo granato et di codogno, con mirra, Ebano, Tamarisco, et altre piante somiglianti, chi reffe-risce Auicenna nella prima del quarto, et Auer-roe nel sesto libro del Colliget. si può parimente

ridurre in buono stato l'aere infetto. spargendo
d'ogn' intorno per le stanze acqua rosata con
aceto. Di che ancor sta bene, che gli huomini
spesso si bagnino le tempia, tutta la faccia, et
sopra tutto i luoghi del polso, come per quelli,
penetrando la virtu di quella acqua insino al
cuore, esso insieme con gli altri membri prin=
cipali riceuano giouamento. et pero deue mol-
to sauiamente gouernarsi colui, che ha l'as-
sunto di curare così fatti infermi. Tenendo
gl'occhi fissi à uedere qual rimedio piu
sia conueniente, et di quali meglio preua=
lere si possa nelle occorrenze. il che non
può fare commodamente, se egli non ha buo=
na cognitione del tempo, dell'aere, del male
della natura del patiente, et de medicamenti
insieme, impero che non è ogni rimedio ad
ogni male, in ogni tempo sotto ogni aere, ad
ogni corpo proportionato, ma si deue diuersa=

mente secondo la diversità de casi con discorso prudentissimo applicare, ne può altri, che giudicioso medico, comprender bene questa diversità che tanto importa, et compresa altramente essercitarla a tale che qualunque non riguardado a questo si toglie sopra le spalle una impresa di medicare infermi, ancora, ch' succeda la cosa in gran beneficio di salute, non è però ch' si debba ad altro ch' à sorte attribuir questa cura, la quale non siando sulla prudentia del medico ben fondata, può similmente al contrario riuscire. et perche il Sole in tal besogni suole corregger l'aere mirabilmente però è un saggio auvertimento di non uscire da delle stanze insino ch' egli non si vegga alquanto sopra la Terra, ne senza alcuna delle provisioni di sopra tocche, come è che doppo ch' s'habbia un puoco riscaldato al fuogo, fatto in quella guisa, ch' si ha insegnato si lavi il viso. et

l'altre parti nominate con acqua, o di rose, o di acero, o di citrangoli et sel tempo è freddo con acqua di vita, il che se oltre à questo si pigliarà alcuno de medicamenti che più sotto rifferiremo et che sono alla peste contrari, non si può dubitare che non sia un eccellente modo di preseruarsi dalla conuersatione con gli ammorbati et dall'aere malitioso. Non ui mancano confettioni di bolo armeno di Terra sigillata di sementi dell'acetosa et del citrangolo col cinamomo et con altre specierie che al suo luogo si narreramo le quali presso a gli altri rimedi fanno grandemente a questo proposito che si ha detto. Tenendosene un puoco in bocca o per preseruare alcuno che non s'infetti o se è infetto, per soueuirgli prima che manchi imperoche queste cosi fatte confettioni danno conforto al Cuore et buono odore alla bocca, fanno alla uelenosità singular resistentia et rendono l'aere corrotto

alla sua buona dispositione, come dalle cose
che nella compositione loro entrano si può aper-
tamente vedere, quantunque dicano alcuni
che la corcia sola del cedro, per l'odor mi-
rabile, che egli ha è à far questo effetto suf-
ficiente, come serive Auicenna nel secondo
libro al propio capo del cedro, loquale per
essere la sua sostantia dura di digerire si
debbe solamente con diligentia masticare.
et riceuendosi la virtute il resto senza
inghiottirlo altrimenti. si mandi fuori o si
destilli la corcia facciandosi acqua, con
che si lavi l'huomo la faccia o si serua al-
meno della sua decottione: si debe con ogni
sforzo schiffare l'aere caldo. come tropo nel
tempo di peste, perniosioso à corpi ma'l
freddo è buono pur ch non sia di souerchia
freddezza, imperoche quella mortifica le
virtu, nuoce alli nerui. et fa le membra
spesso parleticare. come la temperata friggidità

congionta con una siccità mediocre, resiste alla propria corruttione, et conseruando i corpi il loro uigor naturale fa, che lungamente uiuano sani, et quando occorra, che la mutatione dell'aere sia in una qualità sola, ouero in due, besogna in questo caso pigliare un reggimento di uita contrario, come saria a dir freddo, et secco, se si conoscerà essere l'aere caldo, et humido eleggansi dunque luoghi al settentrione sottoposti, doue si habbiano a puorre le stanze, et in quelle si corregga anco l'aere con le acque dette di sopra, et con foglie d'erbe odorifere d'ogni intorno sparse, et per opinion di coloro, che hanno fatto la isperientia, et lasciatola in scritto, in memoria di molti secoli, qualunque uolta sia una città stata dalla peste oppressa per alcun tempo, fu sempre un salubre et sicuro conseglio, per chi puote farlo, fuggersene tosto da lontano, et presa in altre parti di miglior aere qualificate,

nuoua habitatione, starsene allegramente usando alcuno di quei rimedi che sono stati raccontati di sopra.

Capitolo settimo delli cibi convenienti nel tempo della peste.

Ma perche fra le cose che possono grandemente giouare, et nuocere all'huomo sono li cibi di gran momento, pero fa mistiero a chi tenta di preseruarsi da peste esser discreto nella elettione di quelli, lasciando in ogni modo da canto i rei, et usando i buoni con una temperata quantità, la quale sia atta a sostentar le virtù, non a multiplicar mali humori che sono il fondamento della putredine, et della peste sono dunque lodati i polli, le starne le pernici, et presso Avicenna le lodole, come appare nella undecima del terzo libro al capo del tremor del cuore, similmente le carni di capretto di vitello et di castrato. Le altre si debbono

tralasciare, massimamente se sono state per
alcun giorno tenute in sale, imperoche queste
tali asciugano il sangue senza fare al-
cuno altro giouamento, ma le buone con
puoco sale, siano cotte nelle cose acetose
quali non lasciano andar la putredine, anzi
mantengono l'appetito, et riffrescano il sangue
di che in queste occorrentie è per auuentura
un gran besogno. pero sono à proposito i
cappari nel aceto i cibi preparati coll'agres-
ta. et col vin de pomi granati acetosi. in
somma tutti i sapori di questa sorte. pur
ch colui, ch ha ad usargli, non sia tropo
extenuato, et afflitto, non patisca tosse, et
non habbia strettezza di petto. sono ancor
li lenti assai ben lodati da Rasis nel quar-
to libro all'Almansore nel capo della
preseruatione della peste quando si co-
quono con la beta, ch corregge la ma-
litia loro. similmente il panicco. et il meglio,

per essere grani di complessione fredda, et secca, la quale rettamente contradice alle cause della putrefattione, si ponno usare ma non già pessi, ne songhi, ne frutti humidi che si corrompono presto, et con loro insieme fanno corrompersi i buoni humori non si lascino gli oui puoco dinanzi nati, i quali o così come sono caldi, o leggiermente riscaldati, o cotti in acqua et preparati con l'agreste, o col sugo di Limoni si debono frequentare come cibo di utilità grande, et di piccol danno, o di nulla ne sono i fighi secchi ne l'uue passe da pretermettersi così, che alcuna uolta non sia lecito usargli modestamente, siando che da gli antichi et da i moderni insieme, sono appruouati i fighi con la ruta, et col sale, per rimedio d'importanza contra la peste, imperoche secondo Auicenna nella sesta del quarto libro. differ=

dono il cuore dal veleno, si che non patisca
alcun pericolo, ne però in altre occorren-
tie i fighi soli si debono frequentare
secondo in loro un ordinario di generare cat-
tivi humori, se, come, et quando non è biso-
gno si usano di souerchio, ma quei cibi,
che si fanno o di pasta sola, o di lei mes-
colata con latte, formaggio, Butiro l'erbe
sono in tutto da douersi lasciare, si perch
ella da se stessa è difficile di digerire, et
però causa oppilationi fastidiose, come
etiandeo, perche tutte quell'altre cose
che ha conseco, sono contrarie a chi uuo-
le da febre, et da peste preseruarsi, con-
cio sia che l'atte è di così fatta natura
che tosto, et facilmente si tramuta, im-
però che egli se ritruoua pen calore di
quello, ch gli fa mestiero, subito in fumo-
sita si conuerte, le quali ascendendo in alto,

uanno alla testa, et aggrauandola, pertur-
bano il ceruello, et inducono doglie d'im-
portantia, se anco è doue sia men calore
del suo douere si fa acetoso, et nociuo
allo stomaco grandemente, nuoce similmente
il Butiro, che per essere acetoso, et un-
tuoso è ribello alla digestione, induce
nausea, fa natare il cibo prima, che
sia digesto, et non lascia à i membri
fornire compiutamente l'officio loro,
in questo mezo egli s'infiamma, et ris-
calda il luogo, doue è d'un certo calor
noioso, et ingratissimo, lo quale impe-
disce le virtù naturali che con somma
difficultà poi, et come da certo peso ag-
grauate preparano il cibo. Del formag-
gio si dice questo che se è uecchio fa mol-
tiplicar cattarri, et se fresco genera flem-
ma, ma l'erbe, siando chiaro per lunghe

isperientie et per detti d'huomini d'alta pruoua
che oltre alla Latuga, sono tutte cattiua, ancora,
che ne essa manchi d'alcuna sorte di malitia è un
sicuro prouedimento se si tengano da lontano, o
al meno rare volte si usino nelle uiuande, perch
in conto di medicine sono più tosto necessarie
che fuori di proposito. Sta bene adunque, che
l'huomo uada con ogni maniera d'accortezza
nello elegere i buoni cibi et nello astenersi da
rei, intendendo sempre chi se fusse flemmatico
di natura, le farria besogno adoperare cibi, ch
diseccassero assai, ma non tanto se fusse san-
guigno, et meno se colerico. et molto meno se
fusse per disgratia malanconico. Ne doueria
quel tale mangiar in prima che si sentisse
d'hauer ben digesto il cibo precedente et ha-
uesse appetito di sano, non d'ebbriacco, et di
vorace. impero che questo colla dieta sobria si
toglie uia, et quello colla presentia di nuouo
cibo, lo qual sano appetito non si deue menar

tropo in lungo, perche il patir fame piu di quello, che si conviene, fa empiere lo stomaco di cattiui humori, attrista l'animo, et indebolisse le virtu, riffreddando il sangue et rendendo inetto il corpo ad ogni sorte di essercitio, et di fatica.

Capitolo ottauo del bere, che si debbia usar nel tempo della pestilentia

Il vino in questo caso non è buono à coloro che sono ripieni di materie malitiose, saluo, che se non fossero auezzi di beverne molto, ò mancassero di virtu, ch' in cosi fatte occasioni si puo sicuramente à deboli, et à quelli ch' sono assuefatti, concederne un poco di buona sorte molto ben temperato con acqua chiarissima, si che non habbia odore, ne sapor alcuno, et tosto si scaldi, et tosto si riffreddi ma il vino, ch' si ha in questo caso ad usare, debe essere non tropo uecchio, ne tropo nuouo, non turbido, ò spesso, ne tropo negro, ma chiaro, vermiglio,

et sottile, di buono odore et di sapore mezo tra'l
dolce, et l'acetoso, et benche dica Rasis nel
quarto all'Almansore, ch'e cosa molto si-
cura il berre acqua con un poco d'aceto,
dentro, non di meno cosi fatta beuanda e piu
nella state, et ne corpi colerici conueniete,
ch'in altre complessioni e n'altri tempi, come
ãnco l'acqua d'orzo, il zuccaro rosato, il
silopo rosato, quello de Limoni, et di sugo
dell'acetosa con altri simili ch'riffrenano
l'ardor della febre et estinguono mirabil-
mente la sete, la quale secondo Rasis, nel
luogo detto di sopra, et Auicenna nella
prima del quarto, al capo della preserua-
tion dalla peste non e douere, ch'oltre a
certi termini si supporti tropo a lunga, se
e pero sete da mancamento d'humidita, et
da souerchio caldo procedente, imperoche a
questa sola si debe rimediare, auanti, che
compiutamente consumi, et disecchi quel poco

l'humido che è rimaso, ma sola sete nasce da pienezza de cibi, et da fumosità non ben digeste è molto meglio trappassare quello appetito senza berre altrimenti ch' compiacergli. Al suo tempo dunque si beuua quando è besogno, ò dell'acque dette di sopra ò del vino di sopra detto, picciolo non fuor di modo possente, perche un tale riscalda tropo il fegato fa boglire il sangue aggraua il capo et offende la mente secondo Hippocrate nel terzo de i morbi acuti, et impedisse per la souerchia calidità disproportionata, la digestione de cibi nello stomaco forsi quanto altra cosa ch' sia massimamente, se ~~ne~~ di lui se ne toglie tropo oltra misura che in picciola quantità si può alcuna uolta per uia di medicina utilmente beuere il vino. Volendo conseruare la sanità è di mestiero auanti ch' si prenda cibo dopo ch' sia la digestione compiuta. secõdo

l'autorita di Galeno, nei suo libri de sanitate
tuenda. la mattina a digiuno, alquanto muo-
uersi. passiando a piedi, o in altra guisa, par
che si faccia esercitio corporale. imperoche,
quello eccita il calor naturale. conchi si di-
gerisce il cibo perfettamente, et se e detto
ne i, membri per la agitatione loro conue-
niente. le uirtu naturali. et l'altre. ch insie-
me con lui sono fortifficate. si rendono piu
disposte al ministerio loro. si risoluono me-
glio le superfluita del corpo. o piu ageuol-
mente si mandan fuori. doue restando dentro
ricchiuse non puo nostra natura fare a
bastanza perfette le operation sue, imperoch
quelle ammorzano alquanto del calor natu-
rale occupano li meati, per quali debe alli
membri passare il propio nodrimento, ma
in questo passo usi ciascuno il moto. che
suole usare. ch non uinca le forcie. o non

le indebolisca si, ch' piu tosto offenda molto, che giovi nulla. adunque da fuggire le fatiche ismisurate besogna cautamente riguardarsi. exercitando solamente il corpo, al fine, che si ha detto. et anco per non lasciarlo tropo inquiete. la quale suol riffredire, et humettar tropo i, membri non si risoluendo bene le superfluita loro, come vuole Auicenna nella seconda del primo, al capo duodecimo. et perch non sono tutte le complessioni d'una maniera besogna sapere. ch' a tutti i, corpi, nō conviene una medesima sorte di essercitio, ma a colerici ne basta meno. ch' a i sanguigni. et alli flemmatici. i, quali p̄ essere freddi, et humidi ricercano maggior essercitio, et piu lungo. Basta parimente a melancolici puoca fatica. perch son secchi, et la quiete gli humetta. ma pero se e piu del douere prolissa. accresse il freddo, et moltiplica le superfluita in tutti, i, membri,

Capitolo nono del sonno, qual esser debbia

Dopo che si ha ragionato dell'esercitio, che si ricerca alla conseruatione della sanità, si può conseguentemente parlar del sonno, a questa tal conseruatione conueniente, lo quale, come al suo tempo preso con modestia, sfa pro mirabile a chi ne ha besogno, così fuor di proposito usato sfa nocumento marauiglioso, et acciò che quanto basti, s'intenda, in che modo e egli sfuor di proposito a me pare per quello, ch l'isperienaia manifesta, et si tiene communemente che sonno troppo tosto dopo l'hauersi cibato, anzi ch dallo stomaco se ne discenda il pasto et l'huomo si senta alleuiare il corpo, non solamente non è conueneuole, ma nuoce assai imperò che, come uuole Auicenna, nella terza del primo, nella seconda Dottrina, al settimo capo il cibo subito ch si ha tolto, quasi nuotando sfa nello stomaco gran nocumento, onde non si possiando così tosto ben digerire, se troppo tosto

si dorme, o per la innondatione si corrompe, o indigesto passa, et iscorre alle parti inferne il ch'è cagione che non si correggendo poi altroue l'errore di questa prima digestione et però conuertendosi esso in cattiui humori, fa nascer febri, et altre infirmità d'importanza, ma se per auuentura occorre, ch'alcuno o per usanza, o per debbolezza dia luogo al sonno, sia lo spatio così brieue, ch'non resti tempo di generar crudi humori, ch'riffreddono il corpo, et gl'introducono una certa pegrezza inetta ad ogni buona, et honesta operatione, et sia questo sonno di notte, non di giorno, s'el non hauere in altro tempo dormito, noi ricercasse, ch'in questo punto non si debbe osseruar regola alcuna, ma riguerdar la virtù, quale se ha bisogno d'aiuto, in ogni tempo si può senza periglio concedergliele, si può ancora con sicurezza dormire dalla alba insino à terza, non trappassando

però questo termine, lo quale non si può così eccedere che non sia causa di generar molti catarri, vitiar il color naturale, accrescer la milza, rilassar i nervi, nuocer allo appetito, turbar il sangue et indebbolire le virtù, che sono alle attioni del corpo neccessarie. et come il dormir tropo è cagione di tanto male, così le vigilie fuor di misura, raccendono il calor interno, et corrompongli la propia forma, fanno aumentar la colera, et consumano i membri i quali se da natura sono asciutti maggiormente patiscono secondo il testimonio di Rasis, nel quarto all'Almansore. et di Hippocrate nel secondo libro del reggimento nei morbi acuti, ne altrimenti il souerchio vegghiar di notte riduce il corpo in questa conditione che si faccia il dormir di dì oltra il douere. Adunque siando il dì alle vigilie deputato, et la notte al sonno, non si può senza gran pregiudicio di sanità, preuertire questo ordine

così fatto, et per servar sempre una maniera
honesta nell'una, et nell'altra di queste due
passioni sta bene, che'l sonno non sia più bre-
ve, che di cinque hore, ne più lungo mai, che di
nove. ma secondo la diversità de soggetti
diversamente s'accosti a queste, o a quelle
imperoche a quei corpi carnosi, et grassi, che so-
gliono di flemma abbondare, più si conviene
un sonno, presso a cinque hore che presso a
nove, et a macilenti et pieni di colera il con-
trario. Basta parimente a sanguigni un
sonno di sei, o di sette hore. et a melancolici
uno di otto, o pur di nove. Del remanente si
debbe così servire un huomo accorto. che sia
desideroso di viver sano. et sicuro da peste
che preso il cibo, riposi con l'animo. et colle
membra ascoltando non cose difficili, ma
piacevoli, si che l'intelletto nel riceverle
non patisca. come fabole. Istorie novelle
suoni, canti, et dilettevoli raggionamenti. oc-
correndo a parlare. lo faccia con voce sommessa,

non eleuata ne troppo a lungo, menila cosa,
per non impedire la digestione non tenga
la mente fissa in pensieri fastidiosi, ma
giocondi si ch dalloro prenda allegrezza. et
se pur la occasione cercasse, ch hauesse a muo-
uersi, non s'affatichi per conto alcuno. ma
muouasi piaceuolmente, et faccia ch questo
suo mouimento, non lo alteri ne lo disturbi
punto, quando poi, passato un puoco di tem-
po, uenire il sonno. all'hora spogliato. et
scalcio, perche altrimenti le fumosita uapo-
rose non potendo uscire. se ne tornarìano
dentro. proffondandosi nelle membra. et
causando un caldo molesto, et una notabil
inquietudine, impedirebbono un caldo moles-
to la digestione. oscurarebbon la uista et
offuscarieno l'intelletto, se ne uada al letto,
et coperto, i piedi a fine, ch non si rifred-
dano, et faccian l'effetto detto di sopra. co-
pra anco la Testa, perch ella nel sonno piu,

ch' in altro tempo vuole esser diffesa dal fred-
do come ch' in quell' hora sia il calor natu-
rale tropo retratto et concentrato nelle
parti interne. lasciando quelle di fuori
fredde et pero impotenti. et isposte a rice-
vere facilmente ogni impressione dell' aere,
dove per tal rispetto, non si debbe ne fi-
nestra, ne spiraglio alcuno tenir aperto ch'
corrisponda al luogo dove si dorma. et nel
dormire per fare particolarmente men-
tione del tutto, coloro ch' sono asciutti et ma-
cilenti, nel principio del sonno riposino, sul
lato destro, perch' in quel modo meglio di-
scende il cibo nel proffondo dello stomaco
il quale e' luogo della prima digestione, et
meglio soggiace allo stomaco il fegato,
come alla caldaia il fuoggo, poi si volgono
sull' altro lato accio ch' in questa guisa com-
modamente s' abbraccino insieme questi
duoi membri. et s' aiutino a compire l' opera,

come conuiene nell'ultimo ritorniamo al primo
stato di giacere, imperochè questo sito dispone
lo stomaco á fare, chè indi il cibo discenda et
se ne vada giuso alle interiora, et passi doue
è sua natura di gire, ma dormendo è buono
chè i membri stieno depressi, non eleuati, per
non dare alle superfluità, chè corrono al pa-
lato, et à luoghi circonuicini, occasione di rit=
tornare al ceruello, et di offuscar la memo-
ria, in altra forma non lodo, chè dormendo
si giaccia, saluo chè, s'alcuno troppo freddo
fussi di stomaco, et con difficultà digerisce,
perchè in quel caso credo, chè conferisca assai
dormire col ventre in giuso, ò stringersi sotto
al petto un piumazzuolo et tenirselo tutta
la notte, poi compiuto, che s'habbia il sonno
fatto á bastanza, debbe un huomo sauio sol-
lecitare, chè si mandino tutte le superfluità
fuori del corpo così quelle, chè per uia d'orina,
et per secesso s'inpurgano, come etiandio tutte

l'altre, che per altre parti si sogliono euacuare et pettinato, ch' s'habbia il capo, et lauato la faccia con alcuna delle acque sopradette, si esserciti modestamente, in quel modo, ch' inanzi si ha raccontato.

Capitolo decimo della Euacuatione et repletione conueniente alli corpi nel tempo pestilente.

Et perche si fa alcuna uolta euacuatione di cose ch' douerieno restar dentro, et si ritengono quelle, ch' conuerria, ch' fussero isspulse fuori, pero besogna sapere, che le rettentioni, et euacuationi conuenienti son quelle sole ch' all'hora si fanno, quando è necessario, et come è necessario à farsi, et non altrimenti, il che si conosce nel giouamento ch' portano al corpo, sollevandolo et fortificandolo notabilmente, come dice Auicenna nella seconda del primo, nella seconda Dottrina al capo

decimo settimo, et Galeno nel commento sopra il Ventesimo, et ventesimo terzo afforismo del primo libro, le euacuationi intendo io delle superfluita spettanti alla prima, alla seconda alla terza, et alla quarta digestione, quelle per uia di secesso si fanno, ò naturalmente da se, ò per opera d'alcuno artificio, di che piu à basso ragionaremo, all'altre due serue l'orina, et alla quarta, le freggagioni di tutto il corpo, et l'essercitio moderato, imperoche queste sono le uie, per le quali si mandano, occorrendo fuori le superfluita dal corpo, per beneficio suo, doue esso grandemente è offeso, se piu dell'ordinario loro le restano ricchiuse dentro, perche sono ingratissime alla natura non hauendo in se parte alcuna di bonta, di che ella si possia mai preualere, ma chi sommamente desidera menar lunga, et salubre uita, si astenga dal berre, et dal mangiar di souerchio,

dalla tropa varieta de cibi, da porne un sopra l'altro et da pigliarne senza besogno, impe=roche nascono da questa tal pienezza, per le molte superfluita che a lei necessariamente succedono, et tutte non si ponno sempre ispar=gare le molestie dell'animo et le graui in=dispositioni del corpo. il quale come e piu dell'usato, ripieno: e senza alcuna difficulta, piu disposto alla pestilentia che un altro par=co, et temperato imperoche suole uoluntieri la peste fermarsi in un soggetto immondo, et mal purgato. come si puo per pruoua uedere nella occorrentia. Et a questo fine Diceua Rasis nel quarto Libro all'Alman=sore al capo della preseruation della peste, et se l'anno sara ammorbato fa di mestiero spesso, con pillole, quali noi qui sotto descri=ueremo euacuare il corpo. se sara ripieno. Diseccarlo se sara humido et se tropo secco, humettarlo et se oppilato, rimediargli colla

provisione conveniente, perche secondo il detto di Ga-
leno nel primo libro delle feuri al terzo capo la
commune intentione di coloro, che non patono mor-
bi pestilenti. e' di conseruarsi senza superfluita
nociue e di tenire il corpo traspirabile, in quel
modo, ch tocca Auicenna nella quarta del primo
al terzo capo et nella medesima quarta al capo
della flobotomia, imperoche e necessaria alcuna
uolta d'operatione di sangue, a i, sanguigni. al-
cuna uolta di medicina. come a coloro. che sono
d'altra complessione, co i, quali rimedi si scemera
la grauezza delle superfluita. et si torra uia
le oppillationi. secondo le occorrentie che saranno
a tale. che per coloro. ch si sentiranno esser ri-
pieni per ritornare sul primo proposito nostro
non si potendo ne per uia di uomito. ne di sec-
cesso solleuare sara ben fatto. che tentino di
sgrauare il ventre. co i, tamarindi. colla cas-
sia fistola. colle viole. et colla manna. co i,
clisteri. ch communemente si usano. et togliendo

ma per questi mezi parte della fierezza loro, daranno causa alla natura di lungamente diffendersi contra la peste.

Capitolo undecimo dell'agliacidenti dell'animo.

Ma perchè le passioni et gl'accidenti dell'anima come è l'ira, il timor. la sollecitudine. la tristezza. l'inuidia, et altri simili, quando trappassano una quantità moderata. sogliono altamente mutare i corpi dalla consistentia, et stato loro naturale. come dice Galeno nel terzo dell'arte picciola, nel capo delle cause conseruanti il corpo sano perfettamente, però besogna auuertire di non eccedere i termini della mediocrità ne in affetti detti di sopra, ne anco nella allegrezza temperata e ben uero. chè lo starè allegro con l'animo consolato è più sicuro. se questo modestamente si fa chè lo stare altrimenti. imperoche la allegrezza da vigore alle forcie. eccita la natura a

sfare attioni convenienti al corpo sano, et riduce l'huomo a sperare ogni buon successo.

Capitolo duodecimo del coito.

A questo effetto si può alcune volte, ma rare, usare il coito, come quello ch' rapporta all'huomo una certa allegrezza maravigliosa se con modestia si usa, ma dallo immoderato, et spesso, chi si desidera lunga, et salubre vita, si guardi, come da cosa tropo perniciosa, secondo il giudicio di Avicenna nella vigesima del terzo libro, al capo del nocumento del coito lo quale, per quello, che egli dice, in quel luogo evacua assai della sostantia delli spiriti, per la soverchia dilettatione, ch' in quell'atto si sente et però coloro più tosto s'indeboliscono, ch' maggiormente si dilettano in tal faccenda, oltra ch' perdono l'appetito, et a' nervi nuoceno stranamente, di sorte, ch' fanno offesa a' gli occhi, et distruggono le virtù

di tutto il corpo, riduucendo inanzi tempo alla uecchiezza ch'è manifesta uia alla morte. ma à coloro ch son robusti, di molto sangue, et rubicondi, men nuoce il coito ch ad ogni altra sorte di persone, quantunque anco à questi tali è da credere, che'l tropo sia di nocum[en]to et d'abbreuiatione della uita. Douendosi adunq[ue] usare col freno della ragione, si usi in modo, ch non impedisca punto la digestione, come farria, se subito dopo il cibo, et col uentre pieno si usasse, o stando il corpo stato in tropo lunga astinentia. ne si curi alcuno di uenire à questo fatto, se non è da sano appetito sospinto, non da uano desio, ch ò per guardare, ò per toccar si commoue, ò per lasciua imaginatione amorosa. et ben che è uero, che'l souerchio uso di questa cosa è nociuo, non di meno il tropo astenersi anco non gioua, specialmente à coloro, che sono assuefatti, et hanno grande abbondanza di seme, lo quale se più di quello ch'è conueneuole,

si rittiene è cagione ch si ellevino da lui vapori, che vanno al cuore al ceruello, et à tutti i membri principali corrompendo la loro complessione come un veleno, et riducendo l'huomo à certi affanni, et accidenti simili alla Epilessia. ò morbo caduco. che vogliamo dire. et le Donne a suffocatione della matrice. et à chiusura delle loro purgationi ordinarie, onde poi segue. che anco per questa via, l'appetito si perde ò si disturba. nasce il dolor di testa. et tutto il corpo si risente, in somma è forcia à voler conseruare la sanità, temperarsi in questo atto con ogni maniera di continentia. hauendo cura di non piegare à niuno de suoi estremi. sotto il pregiudicio della sua vita. perch come è detto il lasciarlo assolutamente non è buono saluo. ch à debboli et di puoco sangue. et il continouarlo è nociuo mirabilmente. stando ch la effusione del seme induce all'huomo

più importante debbilita ch' alcuna altra euacua=
tione, ch' si faccia per la gran distruttione de'
spiriti che nel coito si risoluono, come può stare
adunque, che doue è bisogno riseruargli à benef=
ficio della natura, ch' nelle sue attioni si preua=
le di loro, non sia dannosissima cosa priuarsene
i questo modo, et doue ue ne è assai copia di
loro, non scemar quella parte, ch' rimanẽdo
possia nocere? Ma perch' à me pare d'ha=
uere in questa materia detto à bastanza
mi riuolgerò breuemente à ragionare de
bagni in cotal modo.

Cap.lo terzo decimo delli bagni.

Sono i bagni nel tempo di pestilentia fuor
di proposito, et contrarii al male, come uuole
Auicenna, nella terza del primo, nella dot=
trina seconda al quinto capo, imperoch' gli
indebboliscono il cuore, muouono gli humori
quieti, et fermi, dan campo alle superfluità,

che uadano ai i membri deboli quelle alla loro cor-
ruttione apparecchiando, et impediscono le facultà
naturali sì che non faccianno le solite loro opera-
tioni, ma è da notare chel bagno si fa alcuna
volta in un gran uaso con acqua dolce, loquale
conferisce à coloro, che sono di nuouo risanati,
se come si ricerca è fatto con diligentia, et se
nell'usarlo non si commette errore d'importantia
imperochè à colui, che l'usa, besogna che stia qui-
eto, lontano dal fumo, et da ogn'altro impe-
dimento, sicuro da aere cattiuo aperto, uicino al
letto, in luogo moderatamente caldo, sia digiu-
no, quando entra in bagno, doue si muoua soa-
uemente senza difficultà, hauendosi prima fatto
tutta la persona con destrezza fregare da
ministri atti et essercitati in questo, et ha-
uendo per buona pezza di tempo dimorato
nel bagno, auanti che si senta alcuna deb-
bolezza arriuare, se ne esca fuori ascuittosi in
prima, et coperto sì, chel freddo non gli habbia à

nuocere et stato, ch'egli si sia per qualche inter-
uallo sul letto in riposo, prenda il suo cibo par-
camente come s'ha detto. alcuna uolta si prenda
per bagno la stuffa, nella quale secondo Aui-
cenna nella seconda del primo, nella seconda
dottrina al capo decimo nono. debbono essere
tre stanze non fatte nouellamente. perche
tali fanno assai piu danno che giouamento
et debbono secondo la complession dello in-
fermo esser scaldati, la prima besogna, ch
sia d'un aere temperato et puoco al caldo
inclinante. la seconda ricerca sensibilmente
maggior caldo, et l'ultima assai maggiore
delle altre. le quali cosi disposte è da notare
che nella prima non si dee fare lunga di-
mora, nella seconda si può alquanto piu trat-
tenirsi l'huomo che nella prima. ma nel-
la ultima se ne stia quanto pensi ch'gli hab-
bia a bastare, imperoche in questo bagno si
mondifica il corpo, ch non sia tropo ripieno,

dalle superfluità interiori, quanto per altro rime-
dio, che si proponga et perciò esso conviene a
coloro, che tentano di preservarsi dalla peste
ultimamente si prende il bagno per quello d'acque
non semplici, come sono l'alluminose, le solfo-
ree, le ferree, et altre simili, che per non fare
hora al proposito nostro le lasciaremo da cato
rivolgendo il parlare alle freggagioni, di
che fu fatta mentione puoco inanzi.

Cap.lo quarto decimo delle freggaggioni.

Fu per beneficio del corpo nostro ritruovato da
periti huomeni un modo mirabile di risolvere
dalle membra quelle superfluità, che alcuna vol-
ta per qualche inconveniente sono dentro ri-
mase impedite, il qual modo è di fregar la
persona, che è bisogna di tal rimedio, et non
può con altra sorte d'essercitio commodamente
deliberarsi, questa operatione adunque sempre

succede à bene s'e tale, qual descriue Auicenna nella terza del primo, al quarto capo impero che bisogna che sia fatta à digiuno la mattina, ò pur la sera, ma auanti cena, con soauità et destrezza grande diuersamente secondo la diuersità de membri, et delle occorrentie, perchè à coloro, che hanno le porosità strette, si debe più àlunga, et con maggior forza fregar la uita, chè à quegli altri, chè le hanno rare, et più à i corpulenti, et a i robusti, che à i debboli, et di puoca carne, usandosi l'ordine, chè pose Galeno nel secondo Libro del seruare la sanità, et che dal prudente medico sarà nella occasion riccordato. Di questo hauendo per quello che à me pare detto à bastanza, verrò hormai à ragionare di quei rimedij, che possiano l'huomo preseruar dalla peste, et anco se fusse appestato, deliberarlo.

Capitolo decimo quinto dell'ordine d'alcune medicine in generali.

E neccessaria cosa a coloro che desiderano di stare lungamente nel possesso della sanità euacuarsi al tempo con certe purgationi et con alcune sorti di salassi, quali pareranno al prudente medico opportune, riguardando pero sempre alla età al tempo, alla virtute, et alle altre cose, che sono scritte da Auicenna nella quarta del primo al terzo capo. imperoch a quelli, che hanno feure besogna, ch con la flobotumia, o con le uentose subito sia soccorso, portando ogni puoco d'induggia un gran periglio con seco, come uuole Ippocrate nel decimo afforismo del quarto libro. et Galeno nell'undecimo del metodo di medicare al capo decimo quarto. Sia adunque il medico diligente,

et presto nello scemare col forar la vena, o
con medicine, secondo il besogno preparate
almeno in parte quella materia ch si vegga
essere in termini di malignare, riducendo
a miglior conditione il rimanente. o con si-
lopi o con alcune decottioni secondo l'auiso
di Galeno nel commento sopra il uentesimo
quarto afforismo del primo Libro. Giouano
in questo caso i clisteri notabilmente, pch
traheno la materia al basso, come anco le
uentose dal centro la diuertiscono alla
circonferentia, et da i membri nobili a gli
ignobili. Fanno parimente il medesimo ef-
fetto alcune medicine che alcuni chiamano
rubificanti, et caustice, ch diuertendo dalle
parti interiori. doue è il periglio alle este-
riori. ch sono di minor importantia, danno
al besogno presto, et felice rimedio. le quali
operationi fatto ch si ha. si deue tosto a quei

ripari uerine, che come si dice, sono a tota specie contrari alla pestilentia, ma inanzi ch uegnamo a ricordarli, certo che non sarà fuor di proposito, trattare d'alcuni silopi, et medicamenti, ch si suole pigliar per bocca, et poi di quegli odori, che sono estrinsecamente adoperati, insieme con altre medicine à questo fatto conuenenti.

Cap.^lo XVI. d'alcune medicine, beuande, et silopi cõuenēti alla peste.

Diremo adunque d'alcune beuande communi et utilissime, a gli appestati, delle quali per rettificar la corrattion de gli humori se ne può tuorre un bicchiero, ò mezzo una, ò due uolte il giorno, tre ò quattro hore auanti pasto et in questa maniera si fanno, ch presa una libra d'acqua rosata si mescie con dieci onze di vin buono, sottile, et odorifero, nella qual

p.^ma beuanda

mistura s'aggionge mezza onza di bolo armeno orientale finissimo, et minutamente polverizzato, et setacciato. di questa potione è lecito usare per volta la quantità ch' ho detto, et ancor minore, come sarria. di due onze in c.ca

2.a beu.da In altra guisa si fa quest'altra, con una onza di liguiritia. et una d'Isoppo con un manipolo di melissa. di scolopendria. et di capiluenere. con meza onza di semi d'endivia di porcellana. et di sandali bianchi, et rossi, con zuccaro fino. et buono aceto. quanto sieno bastanti a farsilopo. et di questo tale se ne beua una onza, o, una, et mezza. con tre d'acqua d'endiuia, o di boragine. o d'acetosa ouero di tutte tre insieme. che ad ogni modo sono tutte à proposito. Dopo ch' finiti sieno cinque, o sei giorni parendo al medico tempo di spedire la purgatione. che si ricerca lo potrà fare con meza onza di fior di cassia. due di manna, una dramma d'agarico

o infuso, o in sostantia et con uno scropolo di
salgemma ouero di gengenero se colui che
toglie la medicina, pate difficulta di spirare
per strettezza di petto visi puo aggiungere
a queste cose un puoco di riobarbaro, di tar-
bit, di sena et di polipodio, secondo il pa-
rere di colui, ch' ha in mano la cura, et
con diligentia pensa al besogno, ne sono
di minor virtute, che questi, il siropo dell'
acetosita del cedro, quel de Limoni, de
Berberi, il Rob de Ribes, il Giulepper rosato,
il siropo acetoso del sugo dell' acetosa et
dello agreste, il sugo di codogni, et di gra-
nati, et fra gl' altri questo infrascritto,
e ottimo, molte fiate isperimentato, et a
me donato, per secreto grande, come quello,
ch' rende il corpo delle superfluita libero, et
puro, et le conforta i membri, et sopra tutti
i principali, ch' ne hanno maggior besogno,

et passaro anco per maggior periglio. la
cui ordinatione in tal maniera si descriue,
Piglinsi due oncie di scorze di Cedro. di cap=
pari. di Berberi, et di spodio un manipolo
di menta garoffilata. di buglossa. di Bora=
gine, et di melissa. con un manipolo d'en=
diuia, mezo uno d'acetosa, d'epatica, et di
prassio, due dramme di scariola. et di ca=
piluenere una de semi di zucca. di cocomero,
di melone. di viole. et di citrullo. due di ti=
mo, d'epitimo. di polipodio. et di Sena. tre
di sugo d'assenzo. di fumoterra. d'ebulo, et
di piantagine, una onza di mirabolani
chebuli, meza di quei citrini, una dramma
di scamonea preparata. et tanto di zuccaro,
che sia bastante a far un siropo acetoso, col
sugo de codogni in sofficiente quantità.
gouernandolo secondo l'arte, nella decot=
tione del timo. dello epitimo. et della sena,

et nello applicare la scamonea à fuoco, come si deue, il qual siloppo accio ch'sia più grato al gusto et meno abominevole si puo addolcire con alquanto di acqua pettorale et farsi aromatico, con un puoco di poluere di cinamomo elettissimo, togliendosene di questo quella medesima quantita che per ordinario si toglie di tutti gli altri, con alcuna delle acque dette di sopra.

Quando sara à bastanza conuenevolmente purgato un corpo che tenta di preseruarsi a di curarsi, all'hora potra pigliare alcuna medicina che sia a tota specie contraria al morbo, come sono le pillole d'Aloe, la Tiriaca maggiore, il metridato, la Terra sigellata, et le semi del cedro, lequali per essere sempre truouate buone, sono da tutti i medici eccellentemente lodate, si fanno le pillole sopra dette a questo proposito pertinenti con due dramme d'aloe epatico, con una di mirra et con una di zaffrano orientale poi si rifformano

con acqua d'Endiuia, et se ne danno due, ò tre per uolta al peso di una dramma. et anco di duoi scropoli soli, ogni di nella alba al principio d'lla peste ò più spesso, che sia possibele, imperoche Rasis nel quarto. all' Almansore ragionando di loro narra ch' un gran Filosoffo disse molti anni inanzi di non hauere mai uisto alcuno, nel cominciare della pestilentia, che usando queste pillole benedette, non s'hauesse conseruato sano. nella qual sententia. Auerroe nel sesto libro del colliget, et Auicenna nella prima del quarto, nel trattato della pestilentia, insieme con molti altri de moderni, ne i propi capi, concorrono. Ne sarrea però alcuno inconueniente. se nella state siando colui, ch' per sue besogna le togliesse giouane, et colerico. si aggiungesse alla quantità detta di sopra, una dramma di Terra sigillata. et si riformassero, con acqua rosata, come fu detto ch' con l'acqua d'endiuia si facesse. Bench si potreano queste pillole fare similmente con una

onza di Aloe sopradetto, con meza di zaffrano.
et mezza di mirra, et con modi scropolo di
canfora, pigliandosene pero di queste solamente
due o tre per settimana. quanto alla Tiriaca
maggiore, di chi fu pur avanti fatta mentione
ein uero, se sia ben fermentata, un rimedio
molto rileuato in quelle occasioni ch'si ha detto
di peste, et se ne coglie una dramma, o meza
con una sola onza, o poco piu di vin puro
et odorifero. nel uerno, ma nella state tem-
prato con un terzo d'acqua rosata, una o
due uolte per settimana a digiuno, cinque.
o sei hore auanti pasto, questa insieme
col metridato, per opinion d'Auicenna nel
quarto Libro al capo della Tiriaca, et in
quello, delle forze del cuore, et di Auen-
zoar grandissimo isperimentatore nel prin-
cipio della sua pratica, preserua l'huomo,
et lo assicura l'huomo da veleni. et da in-
fermita velenose, et le conforta il cuore, et

fortificando le sue virtù è cagione di lunga vita, ma non conviene a coloro, ch sono in regione et di complession calda, salvo che in caso di necessità manifesta, nella qual occorrentia l'huomo non è ad alcuna regola ubligato. è ben vero, ch all'hora la triaca è il metridato, tra quali dice Avicenna nel capo allegato della preservation dalla peste. et in quello delle forze del cuore. che è così puoca differentia, che l'una et l'altra si può indistintamente usare da gli huomini, ch stanno ne luoghi caldi et che sono di complession così fatta. si toglie in minor quantità et più raro, ch non si faccia da coloro ch sono di natura. et in regione più temperata. il ch si lascia come si ha detto altre volte in petto al discreto medico. ch fusse presente. Et perche spesso interviene ch tutti non ponno havere queste due medicine sempre apparecchiate nel lor besogno.

però sarà ben fatto, che massimamente i poveri
usino, occorrendo, il Crassio, l'Isoppo, la sca=
biosa, o l'enula, cuocendole in vino et man=
giandole con un poco d'aceto, o beuendo
del sugo et della loro polue in vino, o
brodo di pollastra negra, il che con l'uso con=
tinouo tengo, che debba fare un pro molto
marauiglioso. Hor dopo questi medicamenti
tanto approuati si loda come s'ha detto
il bolo armeno, del quale se ne può tuor=
re uno scropolo, o meza dramma, o una
intiera, secondo la occasione, riducendola
in poluere sottilissima, et insieme mes=
colandola colla Terra sigillata, con un po=
co di poluere cordiale, et di limatura di
corno di ceruo et di margarite disciolte
col sugo de' limoni, con un poco di vino
adacquato, o d'acqua sola di buona sorte, che
in questa guisa si fa, et allo humore uelenoso,

ch'è materia della peste. et a' vermi. ch'in quell'hora sogliono grandemente molestare una sicura, et utile provisione. però di- ceva Serapione nel suo libro de semplici, ch'colui. ch'nel tempo di pestilentia ado- pera spesso il bolo armeno. si conserva sano felicemente, et se e' appestato si cura, ma bisogna avertire. ch' non conviene in caso. ch' le vie delli spiriti fussero ot- turate. et il petto patisce alcuna strettezza evidente, in altre dispositioni giova a' paro d'ogni grande. et utilissima medi- cina. et perch' la Terra sigillata è quasi conforme alla complessione humana, quanto s'appartiene a' i gradi di calidità. et di friggidità, che si ritruovano in lei. perch' nelle altre due. la siccità avanza alquanto la sua contraria. però questa così p[er]fetta mistura la rende giovevole, et fa. ch'ella

sia atta à confortare et rallegrare il cuore,
et à sostentar la natura si fattamente, che puo
discacciare il ueleno, che s'habbia ò beuuto ò
preso altra uia. succedono in bonta alla Tiria-
ca, al bolo armeno. et alla Terra sigillata i
coriandoli preparati, i quali per essere freddi
et secchi con una aromaticita et stitticita mi-
rabile. conferiscono assai. se di loro se ne to-
glie un pugno per uolta con un poco di
maluasia, od altro Vino odorifero. con il Zuc-
caro rosato con l'acqua d'orzo ne i tempi
caldi. et ancor senza, conuiene molto, et simil-
mente la canfora. ch'e Tiriaca contra i ve-
leni. purch se ne usi poca. et rare uolte,
et che la infirmita, ò l'ueleno proceda da cau-
sa calda, imperoche ella rende li spiriti
chiari, allegri et forti, et fa gran resis-
tenza alla corruttione del sangue perche
fredda, et secca. Adunque potra l'huomo, ch
tenta di uiuer sano, ò di curarsi se è infermo

pigliare in un dì alla hora detta le pillole, in un altro la Tiriaca o il metridato et nel seguente il bolo et quando per auentura non habbia commodità di tutte queste tre medicine, o non si uoglia seruire di tutte tre almanco ne continoui una di loro, insino ch'ueggia la pestifera influentia cessare et mancare il bisogno di medicarsi. auuertisca però in questo mezo, di non uscire prima di casa, ch' hauendosi lauato il uolto con alcune delle acque sopradette, o colla decottione del cedro, del rosmarino, delle ruose et della melissa con un poco d'aceto et anco d'acqua di uita, se la presente dispositione lo ricercarà, et sia stato per alcuno spatio al fuoco, fatto in quel modo, ch' si ha per auanti recitato et perche alle uolte si ritruouano alcuni, ch' non potriano mai pigliare per bocca le sopradette medicine in niun modo disciolte per certa indispositione particolare come

sino fanciulli, et donne gravide, però à be-
neficio di questi tali si ponno formare al-
cune confettioni col zuccaro assai dilettevoli,
ò pur meno ingrate al gusto, che altrimenti.
alcuna volta si forma liquida, quasi à simi-
glianza d'Ellettovario, incorporando le me-
dicine cordiali ridotte in polvere, col zuc-
caro rosato. et alcuna volta in forma dura
à guisa di rotelle picciole. ch'sia ogn'una al
peso di due dramme ò poco altra la qual
forma è meno dispiacevole, à chi ne toglie,
ch' tutte le altre. Fassi questa confettione
con specie. et senza loro in questa ma-
niera. quando entra solamente dentro il
bolarmeno. la Terra sigillata, le sementi
del cedro. la polve di corno di ceruo. la mar-
garite dissolute col sugo de limoni. et la
polvere cordiale col zuccaro, in quell'altra
quando insieme con queste vi si aggiunge

un puoco di cinnamomo. di seni d'cadimia.
di coriandoli. di galanga. et di Zedoaria es-
nessaria dire, ch si prenda di bolo armeno
sei dramme quattro di terra sigillata quattro,
et meza di cinnamomo. una et meza di ga-
langa. tre di coriandoli. una di zedoaria.
due, et meza delle seni del cedro. quattro
et meza di poluere cordiale. una di mar-
garite. due delle seni d'cadimia. et una
della polue del corno di ceruo, con quella
portione di zuccaro dissolto in acqua rosa,
o di piantagine. ch sea sofficiente. et si rid-
ducano alla forma solida che di sopra ho
detto. et col zuccaro rosato quasi a guisa
d'allettouario. Et quando pure i fanciul-
li fussero così ritrosi. ch non accettassero
alcuna di queste sorti. per non mancar
loro nelle occorrenze si potrà far acqua
per uia di decottione. o di lambico. con alcuna

di queste medicine s'aggiungeranno il sugo, o l'acqua di buglossa: ch'è più piacevole senza paragone ch'non sia il sugo. et in caso ch' i fanciullini per essere troppo piccioli nonci potessero indurre à pigliar ne acque, ne confettioni alcune. si doveriano le nutrici per loro governare, prudentemente et usare le medicine ch' portassero poi nel latte la virtù loro a i fanciullini i quali quando altro non fusse, si potriano ungere sopra del cuore dello stomaco, et sotto il naso con la Triaca. et così mondato, che con questi aiuti si deffenderanno insieme dal veleno. et da i vermi ch' sogliono molestar quella etate asperamente.

Capitolo xvii. delli odori convenienti nel tempo della pestilentia.

Dopo che si ha per opinion mia ragionato

a bastanza delle medicine. ch sono contra
la peste appropiate. e ragioneuole trattare
di quegli odori. ch istenoramente si usano.
et pero confortano i membri principali.
i quali come dice Auicenna in quello delle
forcie del cuore. adoperansi in tre modi.
in forma di pomo. di poluere. et di spongia
bagnate in alcuni liquori cordiali. chsi por-
tano in mano. et col continouo maneg-
giarli si fa. ch spirano certe virtu sin-
gulari. attissime. a confortare il ceruello
il cuore. quando si odorano. et a retifi-
car l'aere mal disposto. il quale poi
per via della ispiratione attratto. uni-
fica li spiriti internamente. et falli for-
tissimi a fare neccessaria resistentia alla
corruttione del sangue. et alla distrattione
della vita. pero è buono. ch oltre a gli
infermi. coloro ch uanno uisitandoli. et

praticandoli d'intorno, habbiano sempre con
seco alcuna cosa adorifera, spesso si lavino
il volto con l'acqua ruosa, et col aceto,
et ogni mattina all'alba prendano una
dramma di Tiriaca con un puoco di vino
possente et aromatico et faccino, ch' gli
appestati siano riposti in luogo più emi=
nente. et più alto, ch' sia possibile, bagnando
molte fiate al giorno le loro stanze con
l'acque di sopradette. et spesso tentando
che quelli escano all'aere discoperto. ò ch'
al meno si aprano le finestre verso il Set=
tentrione, acciò ch' entrando il vento puri=
fichi il luogo. et l'empia d'aria migliore
osservando adunque gli addetati ch' sono depu=
tati al governo de gli ammalati questo con=
fatto reggimento spero in Dio. ch' senza
dubio alcuno, preserveranno le vite loro,
et gioveranno altamente à i bisognosi.

guardandosi però di non riceuer in bocca
il loro fiato, che è molto pericoloso, et doue
questi rimedi, che ho narrati, non giouino,
fora che non si trouarà alcun altro, che faccia
migliore effetto, pur che la gratia di Dio
vi concorra, la quale se a caso alcuno,
doue bisogni, in questo è neccessaria ne si
può punto sperare, et se ella non è, che mai
possa a buon fine il nostro disegno riuscire.

Cap.lo XVIII del modo di far li pomi di laudano

Si fa adunque pomo di Lodano in questo
modo. con diece dramme di scorze di cedro,
una, et meza di calamento gariofilata,
sambuco, et d'ozmo. una sola di doronico
di been rosso, et bianco. di calamo aroma-
tico, et di legno di Aloe. due di tutte le sorti
di sandali, una di menta. di mirra, et di

garofali, et un scropolo di rose secche. tre dramme di canfora. una, et mezo, di muschio et d'ambra una sola, et mezza di storace calamita. quattro di Terbentina. et tre onze di Lodano perfettissimo. incorporando ogni cosa con acqua di rose. di maggiorana. et di melissa. Fassi etiandio un pomo con una dramma di garofoli. mais. legno d'Aloe. noce moscata. duoi grani di muschio. mezo scropolo di canfora due dramme di mestice. un poco di ambra. sandali, et di zaffrano. et tanto di Lodano. che basti a fare il pomo con la acque di sopra dette.

Vn'altro Pomo laudatissimo.

Altrimenti si fa con mezo scropolo di canfora. et di muschio. diece dramme di maggiorana. d'origano. et di calamento. tre di

sguinanto di spigo, et di mirra. due di noce moscata di menta di polegginolo di garoffoli et di calamo aromatico, una di salvia di comino di balsamita, di rosmarino di radice d'assaro. di ruose bianche et rosse, di scorzo di cedro, di mirto, de carui. di melissa, et di boglossa. mezza di foglie di lauro. d'abrotano, di calendula di ruta di thimo. d'aneto, d'ireos. di cipero, d'anesi di radice della valeriana. della saturegia, del mentastro, dello inceso delle bacche del lauro. del giuniparo de sticadi del dittamo. d'assenzo et d'ameos, una di legno d'aloe et diece grani d'ambra, facendosi la mistura collo incenso disciolto nello aceto, et Terbentina.

Vn altro Pomo vtilissimo.

Similmente si fa con egual portione di tutte queste erbe, et altre medicine sottoscritte, cio è

Zedoaria, Doronico, Been rosso, et bianco. legno d'Aloe, garoffoli, noce moscata, cinnamomo cubebe, calamo aromatico, cardamomo, macis, galanga. spigo nardo, mastici, incenso, semente di maggiorana. di Basilicone. et di peonia. carpi balsamo, nigella, sandali bianchi, et rossi. con un pocco di maschio. et di zaffrano. et con sofficiente quantita di lodano liquefatto al fuoco. et incorporato con altre cose nel modo detto di sopra.

Vn'altro modo laudato, et probato.

Fassi ancora con una dramma di garoffoli. di legno d'aloe. di noce moscata. di cubebe. di scorzo di cedro. di zedoaria. di rose rosse. di sandali bianchi, et rossi. di foglie di nenuffari. et di viole mezza di cardanomo. di macis. del legno di cipresso. di giunipero. di mirto. d'asaro. di melissa. di boglossa. di sandaraca. di incenso

di carabe di storace calamita, tre di coralli
rossi, di nigella di cinnamomo. et di carpo
balsamo, meza d'ambra et di canfora et di
muschio, due onze di lodano purificato et
liquefatto come si ha detto. incorporando ogni
cosa insieme. et aggiungendo insieme sola-
mente nell'ultimo il muschio, et la can-
fora. et in caso ch' non hauessero gl' huo-
mini modo, ne faculta di fare questi cosi
fatti pomi potranno odorare la satureggia.
l'isoppo, la imperatoria. et la ruta. o pur
componere un pomo di puoca spesa. con
egual portione di storace calamita, di
noce moscata. di cubebe, di garoffoli, di
nigela. di legno d'aloe. di spigo nardo. di
cinnamomo d'ambra et di muschio. con
quel tanto di lodano. ch' basti et coll'acque
di sopra nominate.

In che modo si debbe usare la poluere detta di sopra.

Si può conseguentemente usare in una pezzetta bianca di lino. o in zendado rosso ligata la poluere fatta con meza dramma di scorzo del cedro. et di ozimo. con due di calamento di garoffilara. et di maggiorana. con una et meza di sandali bianchi. et rossi. di garoffoli. et di macis. con una di canfora. con tre di ruose. et con un pocco di muschio per coloro. ch non hanno comodità troppo grande. ma per li ricchi. ui si può aggiungere meza dramma di legno d'aloe. et di ambra. tutte separatamẽte secondo l'arte poluerizate. et usate al modo. ch si ha detto.

In ch modo la sponga si ha da usare.

Alcuna uolta si potria. per dar maggior prestezza alla cosa, pigliare una conueneuole quantità della sopradetta polue et infonderla in dieci onze d'acqua ruosa. in tre di

melissa. et in tre similmente di boglossa con un puoco d'aceto. nel qual liquore sarà per alquanto spatio la spogna infusa. et poi leggermente espressa si porti in mano. et si adopri frequentemente ma in caso. ch sopraboondassero in alcuno destillationi. a catarri, è da auuertire. ch non uolendo colui restare da se stesso ingannato. le fa bisogno di riccercare il conseglio del prudente medico loqual vegga, et accomodi quelli odori secondo la dispositione del patiente. Benchè in vero lo scorzo del cedro. purch se ne habbia in copia. giova alla testa. fa buono aere. et diffende l'huomo dalla peste. se nelle stanze, et in tutte le occorrentie. si adoperi.

Pittima cordiale.

Ma perche sempre in tale stato si deue hauere riguardo al cuore coi rimedi di dentro uia riceuuti. et di fuori applicati. però sta

bene, ch'si ponga una pittima sopra l' cuore fat-
ta con cinque onze d'acqua ruosa, con due
d'acqua di Nenuffari. et di boglossa con una
di melissa. con una dramma. et meza della
polue de tuai i sandali, ruose rosse. et di
scorzo del cedro. con duoi scropoli di spodio.
di coralli bianchi. et rossi, di seta di grana
abbruggiata. et fatta in poluere. di Been rossi,
et bianchi. con duoi scropoli di margarite
di frammenti di saffiro. di geacinto. di smi-
raldo. di seme d'ozimo. et di gariofilata. co'
una dramma. et meza di canfora. con al-
quanto di zaffrano, con mezo scropolo d'am-
bra. et con un puoco d'aceto forte, mesco-
lando ogni cosa insieme. Et in questo liquore
cosi composto si infonda tanto di scarlatto
o di zendado. o almeno di feltro rosso. che
basti a coprire quela parte di fuori ch'
corrisponde al cuore, doue s'applichi il panno
o l'uno de gli altri duoi. hauendoselo prima

52

tenuto nelle mani stretto. et scaldato col suo calore. et spesso. per maggior beneffitio si rinnoui.

Pittima per il fegato.

Se ne fa similmente per il fegato pittima con cinque onze d'aqua d'andiuia. tre d'acqua rosata, una d'aceto, meza dramma di spodio. di ruose di sandali bianchi. et rossi, uno scropolo di spigo nardo. et di aceto. et si pone sopra il fegato. come quell'altra sopra il cuore.

Cap.^lo^ ~~xviiii~~. de diuerse medicine contra li Vermi. et della generation loro.

Et perch[e] sogliono molto nel tempo di pestilentia essere i corpi nostri molestati da uermi. come si sa ch'e uero. pero mi ha parso per ogni rispetto molto conuenirsi a questa operetta. trattare in questo luogo d'alcuni ripari.

che in cotal bisogno si debbano sicuramente usare,
ma voglio in prima discorrere alquanto sopra la
generation de vermi, sopra le loro cause, et sopra
le loro differentie. Adunque è da sapere, come dice
Auicenna nella 5.ª 6.ª del 3.° lib.° verso il fine
del 5.to trattato, che quelli non si fanno da ogni
humore, imperoche alcuni sono alla generation
loro contrari, come è la colera rossa per la
siccità, et calidità sua eccessiva, nociva a i
vermi, et alla complession loro contraria, come
è anco la colera negra, per la sua siccità
et freggidità grande, la quale è in tutto opposta
non solamente a loro, ma etiandio alla gene-
ratione d'ogni altra cosa, imperoche lo principio
et l'essere di ciascuno animale dippende dal
caldo, et humido. È similmente contrario il
sangue alla loro generatione, imperoche la
virtù reggitiua dell'animale è a bastanza
diligente, et sagace conseruatrice di sangue
dalla corrutione, et di fare, che quello sia da i
membri attrattato per proprio loro nutrimento.

oltra, ch'esso non si ritruoua negli intestini, ne in
quei luoghi, doue si genera, ma è solamente
rittenuto dentro le vene per ristorare quello, che
di continouo si va d'hora in hora perdendo per la
risolutione de' spiriti, in somma la forma et
il colore de' vermi non mostra ch'siano gene-
rati da materia sanguigna. Resta adunque ch'
habbiamo l'origine loro dal flemma quando
auuiene ch'si scaldi et putrefaccia, non è pero
ogni sorte di flemma materia de' vermi, co-
me è il vitreo, o quello ch'ha natura di gesso.
per la grossezza et friggidità loro troppo grand
ma ben quello ch'è salso, o alquanto acetoso,
o dolce d'una dolcezza naturale, et altre sos-
tantie simili ad alcuno di questi flemmi che
ho' ultimamente detto. Ne si sogliano far per tutte
i vermi in ogni luogo del nostro corpo, ma
nello stomaco, et dentro degli intestini,
doue quasi di continouo si ritruoua materia
per la generation loro. Et sono in quattro
specie distinti, altri si chiamano lunghi, et larghi,

altr imenti cucurbitini i quali nascono ne' piu sotti-
li intestini, et massimamente in quello, che' detto
Ileo, prodotti da flemma, ch' sia per la sua humidita
scaldata dal calor naturale atto à distendersi, ouero
da alcuna altra humidita' dal fegato lasciata et
corrotta nel detto luogo. et questi tali uengono al-
cuna uolta alla grandezza d'un cubito per essere
d'una materia molto sposta à dilatarsi. altri, che
abbrazzano la seconda specie, et la terza nascono
ne i piu grossi intestini, come nel cieco et co-
lon. così chiamati da medici. quelli della seconda
specie sono rottondi. lunghi, et sottili, ma gl'altri
larghi et brieui, detti Ascaridi, nascono da mate-
ria flemmatica dolce ouero da humidita viscosa
ch' sia al flemma, proportionata, laquale patisce
assai maggior putrefattione ch' non faccia la
materia de' Vermi ch' sono della prima specie.
resta la quarta ch' e di quei piccioli, et minuti ch'
si sogliono nel retto intestino generare. ond'ap-
pare ch' secondo la figura son quattro specie di
uermi, ma tre sole secondo il luogo, doue si fanno,

imperoche se nel retto si addimandano minuti, et picciolli se ne sottili, et gracili sono lunghi, se nel cieco, e nel colon, sono detti Ascaridi, come sente Gal.° nella particula dell'aforismo nel com.^to 26. Hora queste tal cose cosi inuestigate con quella breuita, che si ha potuto maggiore, lasciando cio, che da Autori, i quali hanno di questa materia trattato più sottilmente, si ha nei propi capi riccontato. et uenendo a ragionare, in qual maniera si dobba alcuno curar da uermi se sono preseati. ouero se solamente si temono preseruare, dico che l'arte Oseruatiua consiste nel reguardarsi dalle cose flemmatiche dalle crude, et indegeste humidita. et da ogni souerchia pienezza, che induca nausea, et distrattione, o suogliamento di appetito, nello schiffarsi da cibi uischosi et tenaci, specialmente doue s'habbia una complession fredda et humida et sono i detti cibi, come fasaoli, faua, et altra sorte di legumi grossi, carne crude, o puoco cotte, latte frutti humidi et pesce crudo, come ostreghe, cappe,

et altri somiglianti, et nell'usar modestamente il bagno,
el coito dopo l'esser empiuto di troppo cibo. imperoche
ogni una di queste cose è disposta ad esserne i corpi
humani, materia. et causa della generatione de vermi
ma l'arte procuratiua. et quella, colla quale gli
iscacciano da corpi nostri. si esseguisce con quelle
cose. che hanno proprietà, et virtù di ucciderli. et di
liquefargli. delle quali alcune sono semplici. et alcune
composte. et alcune così di questa, come di quelle, o
si tolgono per bocca. o si mettono ne i clistieri. alcune
si adopano in untioni. in empiastri. et in altri così
fatti medicamenti. ma le semplici che più sono
in uso. si dice esser questi. il comin cotto in aceto.
~~il formento~~ pistaro ro torrefatto. la lattuga asinina. i cap-
pari colle loro scorze. il sinappe poluerizato.
il sugo della menta. quel de sentonico. et la sua
semente. et quello dello assenzo. l'aqua di gra-
migna. per via di lambico. o di decottione. l'acqua
della siligine. la decottione di raffano. la polue
del setembrio. di quella erba, che si chiama oculus
cristi. la quale o lambicata. o cotta al fuoco. o
fatta in sugo. o in poluere. o cotta in oglio. con che

si uaga il ventre, è di marauiglioso frutto à chi l'adopera, lo sterco de i sorzi. le mandole de' pesci fatti in poluere. la semente della gentiana, della Zedoaria, et dello assenzio. il sugo dello ebugo. la semente di canapo due o tre gocciole di Titimalo. et quasi generalmente de tutti i latticini. la radice di frassino cotta in vino. le nouelle foglie della noce pesti in vino, et beuute. il sugo del basilicone. la semente della urtica ridotta in poluere. il sugo della celidonia, del calamento, del prassio, della sauina, della catapuzia, et d'altre piante, et semplici somiglianti a queste, che sono dette, i quai rimedi come de tutti gli altri si fa, debono adoperarsi a digiuno. accio che non sia dal cibo il loro transito impedito. Adunque la mattina alquanto auanti pasto si piglierà o il sugo, o la poluere, o la decottione d'alcuna di quelle erbe, come parerà al medico più conueniente. et come potra meglio riceuere il patiente. Benche à me piaceria, che l'infermo in questa guisa si gouernasse. tentandosi prima di inebriare i uermi

cō cose dolci, come è latte, acqua zuccarata, oglio dolce,
et simili p un giorno ò duoi, secōdo l'occasione. aggiugēdovi
pò sempre con le dolci, alcuna di quelle, ch hanno propia
virtù d'ammazzare i vermi. et ch di sopra sono sta ric=
ordate. le medicine composte a qsto effetto. sono tali ch
nella compositiō loro, vano più semplici in uno, ò p far
sugo ò p ridurle in polvere. overo p trattarne acqua
come sarria, se prese le radici di gramigna, di qlla specie
ch s'addimāda oculus christi. et una certa quantità di sili-
gine. si facesse dcottione à fuoco chiaro. et senza fumo,
lasciādo boglire la terza parte. et nel resto. colato ch
si fusse cō diligētia. si estinguesse ò ferro. ò azzale
tutto infocato. aggiugēdovi poi, p rēderlo meno ingrato
al gusto. un poco di zuccaro. se vi fusse febre. ò di
vin dolce se ella nō fusse. insieme cō una drāma di
corno di cervo polverizato. et dessesi in bevanda al
patiente.

Potione p quelli, ch hanno la febre.

Vi è un altra potione fatta cō un' onza di semēte dlla por=
tulaca, et cō un manipolo di gramigna. mettendo però
dlle radici cotte in quantità d'acqua sofficiente. la qual
poi si cola, et chiariffica molto bene col zuccaro, col
sugo di Aranzi. ò col vino de granati. ò col agresta
et dandosi questa bevanda la mattina è più spesso, ch

si porga allo infermo. si puo sperare. che giovi mirabilmente per essere conueneuole, et molte uolte isperimentata.

Confetto al medemo effetto.

Si fa similmente certa confettione con due drama di polue di corno di ceruo adusto. et due di ireos. con una di semente d'urtica. et una di canapo. con uno scropolo di cinnamomo. et uno di sterco di sorzi. et con quella quantita di zuccaro, che sia bastante. disoluendosi colla predetta decottione della semente di gramigna. et di siligine. et riducendosi in forma solida di rotelle. alla quantita di tre drame per una. et quando sara alcuno de detti rimedi dato allo infermo. se le faccia un cristieri coll'acqua. et con l'oglio dolce. et alcuna uolta con un poco di polpa di buona carne. o della decottione dell'ireos.

Elletuario al medemo effetto.

Possi parimente usare l'ellettouario fatto con due drame di satonico due della centaurea. due dello assenzo. et due del corno di ceruo adusto, con una onza di calamento. una di puleggiuolo. et una di origano, con due drame di farina de lupini. con due onze di abrotano con due drame di gentiana. d'aristologia lunga, et rotonda. con una di ruta. con uno scropolo di zaffrano. et con quanto miele basti a ridurre queste cose alla forma di lettouario. del quale se ne prenda la mattina a digiuno una onza. quest'altro similmente e buono. che si fa con un'onza di sentonico. et una d'abrotano, con meza della semente della portulaca. et con vin puro. se non e febre. et se ui e con vino adacquato mediocremente.

Pillole all'istesso effetto.

Ma per coloro. che sono piu accomodati. et nobili si fanno alcune

pillole molto à proposito. cō due drāme di sugo di affodili, due di assēzo due di abrotano. due di farina di Lupini. due d'lla gētiana. et due d'lla centaurea cō meza di aloe. et mezza di mirra. facciādosi boglire i sughi insino à tanto. chi cōminino ad inspirarsi. poi si secchino alquanto, al sole. et riducāsi in pasta. d'lla quale si d'bono far le pillole sopradette. dādosene tre ò quattro al patiēte. picciole, come grani di pizzuoli grossi. la mattina all'alba.

Vntione al effetto medemo.

Alcuna uolta insieme con q'ste giunioni fatte p dētro uia. si può sicuramēte ūger li polsi. et tutto il vētre cō q'sta ūtione. chi si fa, cō una drāma d'oglio di mastici d'assēzo. et di mādole amare, cō duoi scropoli di farina di Lupini. et di pane adusto poluerizato cō uno scropolo d'aloe. di fiele di bue. di ruta. et di cētaurea minore. et corporandosi ogni cosa insieme cō l'aceto al fuoco se ne faccia unguento.

Vn'altro al effetto medemo.

Se ne fa un'altro cō due drāme d'abrotano. d'assaro. d'lle semēti de i coriandoli. d'e i mirti assati. et di corno di ceruo abbruggiato. cō una d'aloe epatico. cō meza di cera. et cō q'nto di oglio nardino. masticino. mirtino. et di assēzo sia sofficiēte à ridur la cosa in forma di unguēto aggiugendouisi un puoco di aceto dentro.

Empiastri al medemo effetto.

Vale similmēte un empiastro fatto collo sterco d'l bue, colle radici d'l cocumero agreste. ben piste. et mescolate insieme insieme loqual empiastro si d'bbe porre sū l'ombelico. imperochi in q'sto

modo. esso relassa il corso, et uccide infallibilm[en]te i vermi.

Et se ne fa un altro p[er] tale effetto co[n] due drame di foglie d'asse[n]zo secch[e]. due di coriandoli. et due di mastic[e]. co[n] una d'aloe. et una di farina di Lupini. incorporate co[n] vino d[i] codogni, seco[n]do l'arte.

Fassene un altro co[n] tre drame di menta. et .3. di asse[n]zo. co[n] meza onza di coloquintida. meza di centaurea minore. et meza di agarico co[n] una dramma di oglio di ginipero. co[n] due di aloe succotrino. et co[n] qua[n]tita di farina di siligine. et di aceto. et d'acqua rosa sofficiente.

Et parim[en]te se ne fa un altro co[n] uno manipolo di asse[n]zo, uno di marrubio. et uno di foglie di p[er]sco secche. et co[n] l'oglio di ginipero. quanto basti.

All'ultimo se ne fa uno. co[n] una onza d'assenzo. et di menta con una dramma di centaurea minore, et di agarico. con due d'aloe. et di galbano. co[n] una onza, et meza di ruta, di farina d[i] Lupini. di comino torrefatto. et nello aceto infuso co[n] due dramme di fiele di Bue. bogliendo insieme tutte q[ue]ste cose nell'oglio di mandole amare, et nell'aceto. et riducendoli in forma d'empiastro. loquale si adop[er]a come gl'altri. et è molto à proposito p[er] coloro. ch[e] hanno besogno.

Et quantunq[ue] se ne potriano riccontare molti altri à questo fine composti. et approuati. no[n] di meno. p[er] non essere oltra modo prolisso. contentandomi di questi soli. qui farò fine, priegando Iddio. ch[e] faccia questi miei riccordi riuscire con quella felicita. che si riccerca in cosi fatti occasioni.

modo, e macerbare il corpo [illegible]

Et se ne fa un altro per tale effetto con due dramme di foglie d'[illegible] [illegible] due di coriandoli, et due di [illegible] con una d'aloe [illegible] di farina di lupini, incorporate con acqua [illegible]

Et se ne fa un altro con una dramma di [illegible] et di [illegible] mezza di colloquintida, mezza di centaurea minore [illegible] [illegible] con una dramma di [illegible] [illegible] raccolte, et con quantità di farina di lupini, et [illegible] d'acqua rosa sufficiente.

Et parimente se ne fa un altro con una dramma [illegible] [illegible] di foglie di pesco secche [illegible] [illegible] quando bisogni.

Il [illegible] se ne fa uno con una oncia d'assenzo, et di [illegible] una dramma di centaurea minore, et di [illegible] d'aloe, et di galbano [illegible] [illegible] lupini di [illegible] [illegible] dramme di [illegible] [illegible] di mandorle amare, et [illegible] [illegible]

Et [illegible] se ne [illegible] [illegible]

SA

d

P